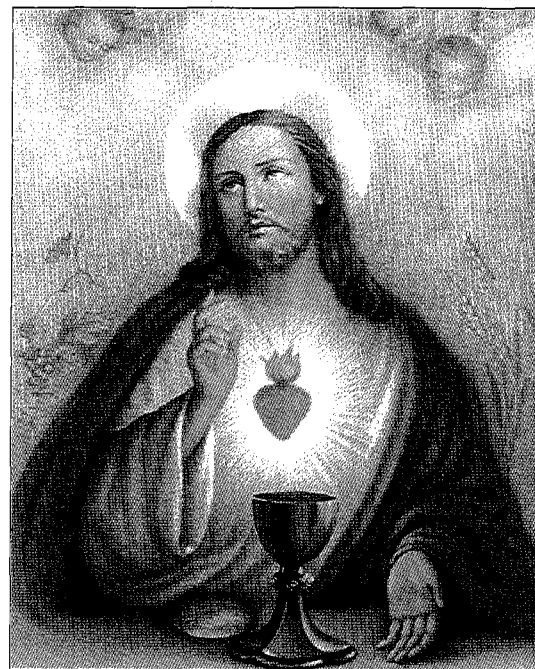




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

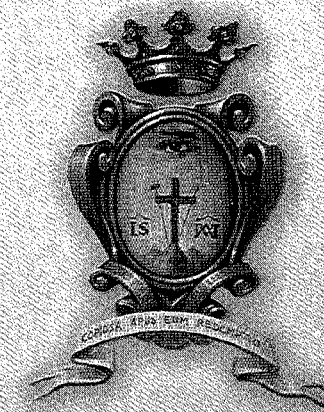
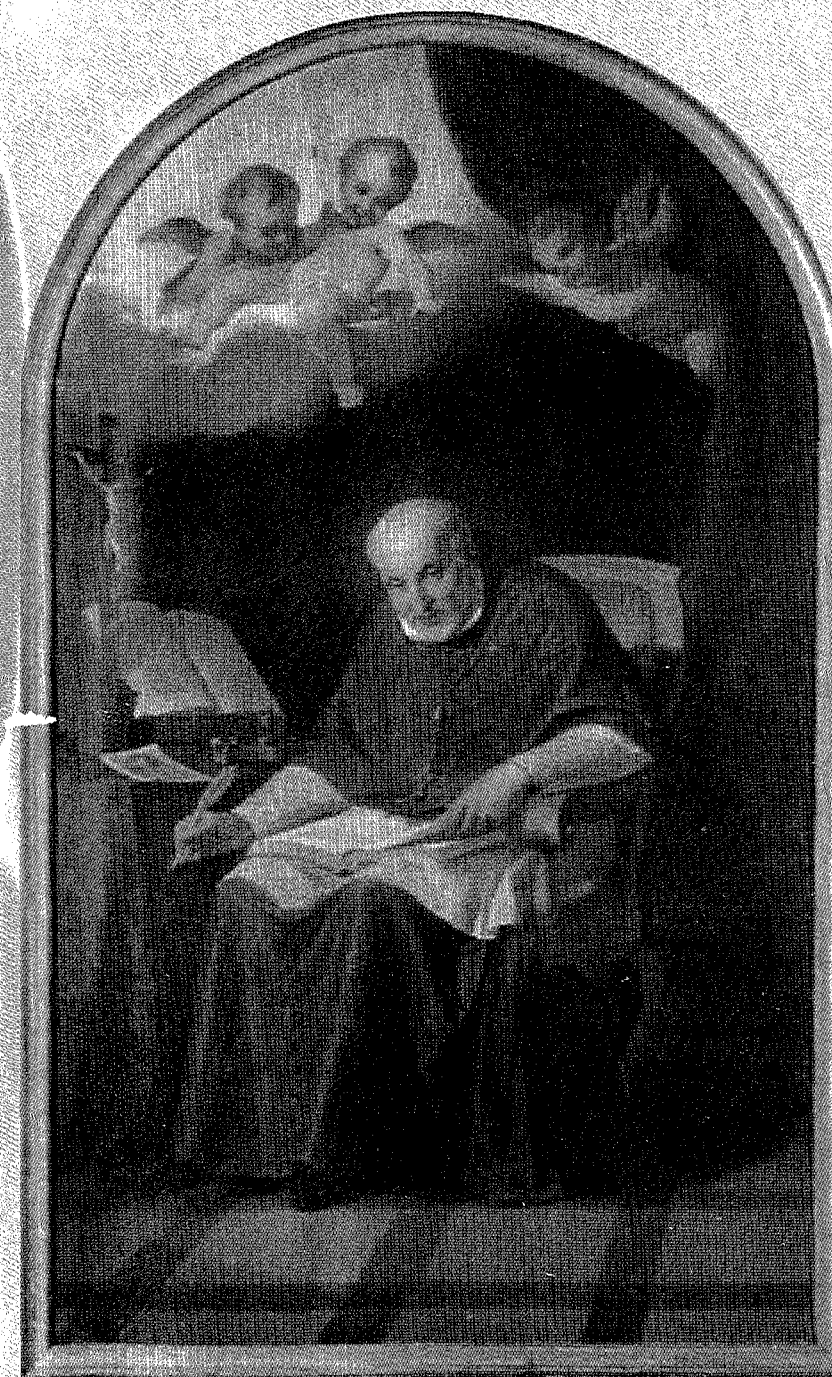
Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

**Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY**

S. Alfonso 1

S. Alfonso - Periodico bimestrale - Anno XVIII - 2004

Spediz. in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno



All'interno:

- 4** S. Alfonso: una voce per un dizionario
- 8** Quando si compie il numero dei peccati?
- 10** L'idea della Missione Redentorista
- 14** Le paure dell'uomo: la morte
- 26** LAR: Condividere la spiritualità
- Rubriche
Preghiere
Ricordi

Anno XVIII - n.1 - gen. - feb. 2004

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a:

Periodico S. Alfonso

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail:

redazione@santalfonso.it
santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

L'Anno Gerardino.....	1
S. Alfonso ci scrive sulla castità.....	2
S. Alfonso in Internet/1	
Voce per un dizionario.....	4
Quando si "compie" il numero dei peccati?.....	8
L'idea della Missione Redentorista.....	10
Le paure dell'uomo/1 - La morte.....	14
Il 23° Capitolo Generale.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù: La Chiesa vive dell'Eucaristia.....	18
Perp. Soccorso: Storia della Icona.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi	
- Condividere la spiritualità.....	26
- Creati per cose più alte.....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

Chiesa del Carmine - Faenza (RA)

dipinto di Adeodato Malatesta

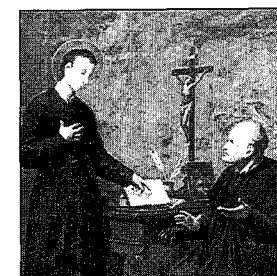
(Modena 1806-1891)

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico
per il 2004**

Ai LETTORI E AGLI AMICI



La Basilica S. Alfonso a Pagani



L'ANNO GERARDINO 2004-2005

Con questo editoriale vogliamo salutare lo straordinario Anno Gerardino che si apre in questo anno e si concluderà nel 2005.

La straordinarietà dell'anno è data dal fatto che esso comprende l'anniversario di due eventi
12 dicembre 2004 = 100° Canonizzazione di San Gerardo

16 ottobre 2005 = 250° Morte di San Gerardo

Il M.R.P. Superiore Generale J.W. Tobin, riletto nel recente Capitolo, in una sua circolare lo ha annunciato a tutta la Congregazione, suggerendo di appoggiare con iniziative concrete la sua celebrazione.

S. Alfonso ebbe caro il confratello Gerardo, soprattutto dopo la vicenda della terribile calunnia che il santo Fratello sopportò con incredibile e disarmante distacco: infatti, nonostante la dura penitenza inflittagli dal Fondatore, non si scompose e trascorse quei tristi giorni "spassandosela nella immensità del suo Dio".

La Provincia Napoletana Redentorista ha già ottenuto dalla Conferenza Episcopale Campana la proclamazione di S. Gerardo quale speciale Patrono delle mamme gestanti e dei bambini. Lo stesso sta per avvenire per la Regione Basilicata. Ma il desiderio e lo sforzo di questo anno giubilare è di ottenere tale riconoscimento dalla Santa Sede a livello mondiale.

Intanto, mentre alcune iniziative dell'Anno Gerardino hanno già preso il via, altre sono al nastro di partenza. Vogliamo partecipare ai nostri amici quali sono:

Missioni Gerardine - Peregrinatio della statua del Santo presso i luoghi visitati dal Santo -
Convegni sulla vita e spiritualità di San Gerardo - Pubblicazioni libri, video e audio... -
Pellegrinaggi guidati al Santuario e nei luoghi gerardini - Mostra della devozione gerardina
nel mondo - Raccolta petizioni per la proclamazione ufficiale di San Gerardo "Patrono delle
mamme e dei bambini"

Ci auguriamo che la stella di S. Gerardo risplenda di tanta luce e questa luce certamente è di gloria anche per il suo e nostro Fondatore, S. Alfonso M. de Liguori. ☐

I Missionari Redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla castità



La c. non è compresa del tutto dagli eretici

Lutero impugna il voto di castità come temerario, non essendo, egli dice, capaci gli uomini di osservarlo; con che viene a tacciare tutta la chiesa, la quale in tutti i secoli, se non ha sempre comandata, almeno ha sempre approvata ed esortata la continenza ne' suoi ministri. I maggiori santi che risplendono nella chiesa son quei che sono usciti dal clero o dal chiostro ed hanno osservato il voto da essi fatto di castità.

Dice il Picenino che la natura ci chiama al porto del matrimonio: dice bene parlando della natura carnale ed animalesca, ma non già della natura ragionevole e saggia. Sarebbe senza dubbio temerario l'animo di colui che presumesse di fare un tal voto e di osservarlo colle proprie forze; ma non è temerario quegli che coll'apostolo dice confidato in Dio: *Tutto posso in colui che mi dà la forza.* (Filippesi 4, 13.)

(Opera dogmatica...eretici pretesi riformati, pag. 972)

La c. è raccomandata non imposta

La chiesa come può proibire il matrimonio? La chiesa non lo proibisce a chi è libero, ma gli dice con l'Apostolo: *Chi vuole, si sposi purché ciò avvenga nel Signore.* (1 Cor. 7, 39). Ma a chi volontariamente, essendo libero, ha voluto obbligarsi ad osservar la castità, giustamente la chiesa gli comanda di osservarla, e giustamente lo castiga se non l'osserva. Niuno è tenuto a

far voti; ma se alcuno promette a Dio con voto alcuna cosa, il Signore vuole che gli osservi la promessa: *Quando hai fatto un voto a Dio, non indugiare a soddisfarlo, perché egli non ama gli stolti: adempi quello che hai promesso. È meglio non far voti, che farli e poi non mantenerli.* (Qo. 5, 3-4.)

(Opera dogmatica...eretici pretesi riformati, pag. 973)

La c. è vocazione per gli ordinandi

Nel mio libro di Teologia Morale (Lib. 6. c. 2. ex num. 63) io ho stesa una lunga dissertazione, ove ho dimostrato che coloro i quali senza l'esperienza della buona vita prendono qualche ordine sacro non possono essere scusati da colpa grave, mentre ascendono a tal grado sublime senza la divina vocazione; né può dirsi chiamato da Dio chi ascende agli ordini sacri non ancor liberato da qualche vizio abituato, specialmente contro la castità.

(Pratica di amar Gesù Cristo, cap. 11.)

L'ordinando può sperare sempre di osservare la c.

Il mio sentimento sempre è che, quando l'ordinando dà segni d'una sincera e risoluta volontà d'emendarsi e di prenderne i mezzi, sicché con ragione probabile *speri di mantenersi con l'aiuto di secondo il Concilio*; allora non è indisposto ad essere assoluto, così non è indisposto ad ordinarsi.

Il confessore allora deve consigliargli a premettere l'esperienza; ma se quello vuol subito ordinarsi, non possa negargli l'assoluzione... Il timore della ricaduta non toglie la speranza vera che può avere l'ordinando nella divina grazia, e specialmente nella grazia del sacramento, di perseverare nella castità.

(a Giuseppe Sparano, anno 1750 - Lettere, Vol. III, n. 4.)

La preghiera, aiuto per osservare la c.

Bisogna ricorrere "all'efficacia della preghiera, colla quale si ottiene l'osservanza del voto, contro Lutero che scusava chi contravveniva al voto fatto per non sentire in sé la grazia di avere il dono della castità: e perciò il concilio dice che chi è tentato ad offendere la castità, la richieda a Dio, perché Dio non permetterà che sia tentato oltre le sue forze.

(Opera dogmatica...eretici pretesi riformati, pag. 980)

Principalmente in tempo di tentazioni bisogna che cerchiamo a Dio l'aiuto per resistere, e particolarmente se sono tentazioni contro la castità, invocando allora più volte in aiuto i SS. Nomi di Gesù e di Maria. Chi prega vince: chi non prega è vinto.

(Pratica di amar Gesù Cristo, cap. 18)

Il voto di c. in onore di Maria

Io Alfonso Maria de Liguoro ho fatto il voto della **castità** in onore di Maria SS. in mano del P. D. Giovanni Mazzini, ed io sono pronto a morire più volte che rompere questo voto. Amen. (a' 15 settembre 1785.)

(dalle Lettere)

Un tavernaio casto e santo

Di s. Teodoto tavernaio (martire sotto Diocleziano). In questo santo si avvera che non vi è stato alcuno di vita, in cui l'uomo non possa farsi santo. S. Teodoto fu di Ancira, capitale della Galazia. Era egli ammogliato, ed esercitava il basso mestiere di tavernaio. Quantunque poi la vita che menava in quella città, fosse una vita comune agli occhi degli uomini; nondimeno ella era santa al cospetto di Dio.

Poiché egli, ammaestrato nel timore di Dio da una santa vergine per nome Tecusa, sin da giovine praticò la temperanza, la **castità** ed anche la mortificazione della carne con digiuni ed opere afflittive; ed amando di esser povero, dispensava a' poveri quanto poteva. La sua taverna era l'albergo de' bisognosi, lo spedale degl'infermi e la scuola della pietà e della religione.

Egli liberò molti dal fango dell'impudicizia e da altri vizj, e trasse anche alla fede molti gentili e giudei: sì che non pochi usciti da questa scuola giunsero alla gloria del martirio. Ed egli giunse a far miracoli anche in vita, specialmente con guarire gl'infermi, imponendo su di loro le mani, ed invocando il nome di Gesù. □

(Vittorie dei Martiri, Parte Prima §. 12)



Sei pura, sei pia

Sei pura, sei pia, sei bella, o Maria: ogni alma lo sa, che Madre più dolce il mondo non ha.	O Madre pietosa, o Madre amorosa, deh prega per me, che t'amo e d'amore sospiro per Te.
--	---

O Madre beata, dal Cielo a me data, la tua gran pietà che bella speranza, che gioia mi dà!	O Madre potente, san tutti che niente ti nega Gesù: fa quanto dimandi e quanto vuoi tu.
--	---

O Madre Divina, del mondo Regina, e chi mai senti, che alcuno scontento da Te si partì?	O Madre d'Amore, tu impetr' al mio core, che ingrato peccò, amore al mio Dio, che tanto m'amò.
---	--

S. Alfonso in Internet /1

S. Alfonso M. de Liguori, voce per un dizionario

Chi attraverso un motore di ricerca si addentra nella navigazione della grande rete (WWW) per cercare qualcosa su S. Alfonso, rimarrà sorpreso della quantità di dati disponibili allo stato attuale. Ormai da anni è aperto il sito delle sue Opera Omnia Italiane, curate da Eulogos di Roma e realizzate con la tecnologia intratext: il sito è molto visitato.

Ma sorprende trovare la quantità di dati riguardanti S. Alfonso presenti su altri siti. Ai nostri lettori offriamo alcuni risultati della ricerca, che si presentano oltretutto come magnifiche sintesi della sua figura e del suo pensiero. Il primo contributo viene da "Voci per un Dizionario del Pensiero Forte" curato da Alleanza Cattolica.

1. La scelta degli "ultimi"

Sant'Alfonso Maria de' Liguori nasce a Marianella di Napoli il 27 settembre 1696, da nobile famiglia napoletana, iscritta al Sedile o circoscrizione di Portanuova, primo di otto figli.

Immatricolato all'università di Napoli all'età di soli dodici anni, dopo aver sostenuto un esame di retorica con il filosofo e storico Giambattista Vico (1668-1744), consegue il dottorato in utroque iure, cioè in diritto civile e in diritto canonico, il 21 gennaio 1713, con largo anticipo rispetto all'età consueta. Dopo due anni di apprendistato inizia l'attività forense, che svolge con onestà e rispetto della verità, superando i pericoli morali che vi erano connessi e diventando presto uno dei più rinomati giuriconsulti della capitale, tanto da non perdere mai un processo per otto anni. Si dedica anche alle opere di misericordia e, nel 1715, si aggrega alla Pia Unione dei Dottori, assumendosi il compito di visitare e di assistere i malati del più grande ospedale di Napoli, chiamato degli Incurabili.

Nel luglio del 1723 patisce una cocente sconfitta professionale e, riprendendo un proposito della prima giovinezza, decide di abbracciare lo stato ecclesiastico. Il 29 agosto seguente conferma questa sua decisione, deponendo lo spadino di cavaliere davanti a una statua della

Madonna nella piccola chiesa della Mercede. Il 27 ottobre 1724 entra come novizio nella Congregazione delle Apostoliche Missioni, e il 21 dicembre 1726, all'età di trent'anni, riceve l'ordinazione sacerdotale.

Grande amico del popolo, al quale insegna che tutti sono chiamati alla santità, ognuno nel proprio stato, sant'Alfonso si circonda di ecclesiastici e di laici di ogni ceto, sesso ed età, ovunque organizzandoli in numerose associazioni: degli Operai, dei Gentiluomini, dei Chierici, dei Missionari Diocesani, delle Donne Cattoliche, della Gioventù Femminile, delle Scuole Pie e altre ancora. Infatti, profondo conoscitore dei cuori e delle esigenze delle diverse realtà sociali, vuole un'assistenza materiale e spirituale adeguata alla particolare natura di ognuna di esse.

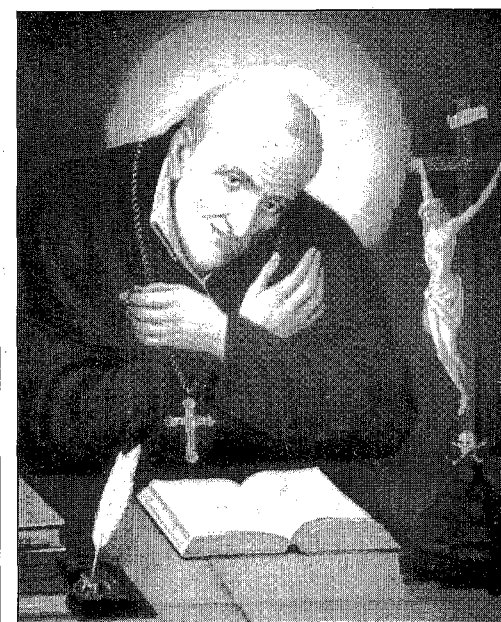
Si dedica in modo particolare ai ceti più umili, compiendo innumerevoli missioni nelle campagne e nei paesi rurali e prodigandosi in un intenso apostolato nei quartieri più poveri di Napoli, dove organizza, fin dal 1727, le Cappelle Serotine, frequentate assiduamente da artigiani e da "lazzari", cioè dal popolo minuto, che si radunavano la sera, dopo il lavoro, per due ore di preghiera e di catechismo. L'opera ha una rapida diffusione e diventa una scuola di rieducazione civile e morale.

Sant'Alfonso si rivolge al popolo con i mezzi pastorali più idonei e più efficaci, rinnovando

la predicazione nei metodi e nei contenuti, collegandola con un'arte oratoria semplice e immediata. Il dialetto, che egli usa spesso nel contatto con i più umili, non è soltanto veicolo di trasmissione del messaggio evangelico, ma diventa strumento di raffinata poesia, che pone il santo nella schiera dei grandi poeti napoletani.

La scelta "preferenziale" per i poveri non significa trascurare la parte più abbiente della popolazione, dal momento che "ultimo" è chiunque si trova in pericolo di perdersi o per povertà materiale o per povertà spirituale e intellettuale. Sant'Alfonso, individuando nella missione verso i poveri e i dotti la necessità del momento, rivolge un'attenzione particolare anche ai nobili e agli intellettuali, perché la Chiesa, assorbita dal punto di vista culturale dal confronto con il giurisdizionalismo e da quello pastorale dalla catechesi popolare, aveva lasciato tali ceti sprovveduti di fronte alla diffusione delle nuove ideologie.

Dal moto alfonsiano - che si intreccia ai primi del secolo XIX con la nuova fioritura



S. Alfonso, il Dottore della Preghiera. Dalla inesauribile sorgente del Crocifisso attingeva quella devozione che offriva con abbondanza agli altri.

delle pratiche religiose di spirito ignaziano, soprattutto grazie all'opera di padre Nikolaus Albert von Diessbach S.J. (1732-1798) e del venerabile Pio Bruno Lanteri (1759-1830) - nasce una pietà solidissima, che costituisce il principale alimento spirituale delle famiglie cattoliche per tutto l'Ottocento e oltre, specialmente nei centri rurali.

2. Maestro di sapienza e di infaticabile apostolato

Sant'Alfonso presta fin da subito la sua energica mano alla Chiesa travagliata da attacchi interni ed esterni, e si prodiga per migliorare le condizioni spirituali e le sorti materiali del popolo.

Il suo carattere positivo lo orienta verso i problemi più immediati della vita dei credenti, scossi nella fede e nelle certezze tradizionali da nuovi movimenti culturali e religiosi, soprattutto l'illuminismo, che minava alle fondamenta la fede cristiana, e il giansenismo, sostenitore di una dottrina della grazia che, invece di alimentare la fiducia e animare alla speranza, portava alla disperazione o, per contrasto, al disimpegno. Si tratta di argomenti cui dedica Breve dissertazione contro gli errori dei moderni increduli, del 1756, e Verità della fede contro i materialisti e deisti, del 1767.

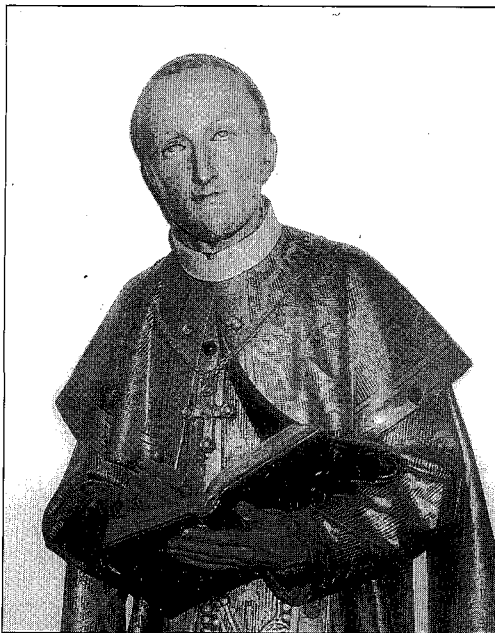
Come missionario percorre i paesi vesuviani, gli Appennini e le Puglie annunciando con semplicità i principi della vita cristiana. Nel 1732, desiderando evangelizzare con più efficacia le popolazioni del Mezzogiorno, specialmente quelle più abbandonate e più sprovviste di aiuti spirituali, fonda a Scala, piccolo paese sopra Amalfi, la Congregazione del Santissimo Salvatore, poi denominata del Santissimo Redentore, allo scopo di vincere l'ostilità di intellettuali e di uomini di governo, che non volevano sentir parlare di nuovi ordini religiosi proprio mentre operavano per la soppressione di quelli già esistenti.

Nel 1762, a sessantasei anni, pur conservando la carica di rettore maggiore della Congregazione, viene nominato vescovo della diocesi di Sant'Agata dei Goti, nel Beneventano. Nel

nuovo compito pastorale sviluppa un'attività che ha quasi dell'incredibile, nella duplice direzione del ministero diretto - avviando una riforma spirituale del clero nei tre fondamentali momenti della vocazione, del ministero e della preghiera - e dell'apostolato della penna.

La sua produzione letteraria è imponente, dal momento che giunge a comprendere ben centoundici titoli e ad abbracciare i tre grandi campi della fede, della morale e della vita spirituale. Fra le opere ascetiche, in ordine cronologico, si possono ricordare le Visite al SS. Sacramento e a Maria SS., del 1745, Le glorie di Maria, del 1750, Apparecchio alla morte, del 1758, Del gran mezzo della preghiera, del 1759, e la Pratica di amar Gesù Cristo, del 1768, il suo capolavoro spirituale e il compendio del suo pensiero. I suoi scritti, in cui la semplicità dell'esposizione si unisce a una sapienza profonda, saranno tradotti in oltre settanta lingue e avranno circa diciassettomila edizioni.

Nel 1775, fiaccato da molte sofferenze fisi-



S. Alfonso è stato uomo di raffinata cultura umanistica, giuridica, teologica e filosofica, mediata con tanto amore al popolo. (Statua lignea a Bruxelles-Jette)

che e spirituali, sant'Alfonso lascia la diocesi e si ritira a Pagani, nel Salernitano, in una casa del suo istituto religioso, dove rimane fino alla morte, avvenuta il 1° agosto 1787.

Il processo di beatificazione ha inizio già nove mesi dopo. Il 20 febbraio 1807, a meno di vent'anni dalla morte, Papa Pio VII (1800-1823) ne proclama l'eroicità delle virtù e il 15 settembre 1815 lo proclama beato; Papa Gregorio XVI (1831-1846) lo canonizza nel 1839, Papa Pio IX (1846-1878) lo proclama Dottore della Chiesa nel 1871 e Papa Pio XII (1939-1958) lo assegna come celeste patrono a tutti i confessori e moralisti nel 1950.

3. Sant'Alfonso attraverso i secoli

Nel 1871, in occasione della sua proclamazione a dottore universale, fu detto giustamente che tutti gli errori condannati dal Sillabo nel 1864 - deismo, materialismo, liberalismo, socialismo, comunismo, società segrete - trovano una condanna e una confutazione anticipata nei suoi scritti. La fama di sant'Alfonso, notevolissima già nel corso della sua vita, è rimasta inalterata negli oltre due secoli trascorsi dalla sua morte.

Uomo di ampia e raffinata cultura umanistica e giuridica, oltre che teologica e filosofica, laico fervente, sacerdote dedito alla rieducazione religiosa, morale e civile del popolo napoletano, missionario, fondatore di una congregazione religiosa, vescovo zelante, scrittore fecondo di opere teologiche e ascetiche, pittore, poeta, musicista, sant'Alfonso è senza dubbio un grande protagonista della storia della Chiesa e della storia tout court.

Nel Mezzogiorno porta a termine uno straordinario lavoro di animazione civile e culturale, dotando la Chiesa e la società di numerosi e solidi presidi, che sarebbero stati lievito della reazione della Santa Fede, che ebbe nel santo il suo preparatore remoto ma profondo, nello stesso senso in cui san Luigi Maria Grignion di Montfort (1673-1716) preparò la Vandea.

Inoltre, grazie ai suoi scritti e alla loro ampia diffusione, la consuetudine della meditazione diventa molto comune anche al di fuori della

penisola italiana, si radica in tutti i ceti una sapienza cristiana, frutto dell'assimilazione delle massime eterne, e viene promosso il risveglio eucaristico europeo lungo la seconda metà del secolo XVIII e attraverso tutto il secolo XIX.

Infine, d'immensa portata è la sua polemica contro il giansenismo, poiché investiva la pratica sacramentale e la concezione stessa di Dio, della Redenzione, della salvezza e della Chiesa. Di fronte al dilagare dell'errore egli opera con alacrità per conservare integra nel popolo la fede in genere e, in specie, la devozione a Maria, e in campo strettamente dogmatico elabora una dottrina della grazia imperniata sulla preghiera, che restituirà alle anime il respiro della fiducia e l'ottimismo della salvezza. Perciò sant'Alfonso segna nella storia della teologia morale una svolta decisiva per la pratica della vita e della pietà cristiana.

Il suo probabilismo - che si opponeva sia al rigorismo giansenista, influenzato dal protestantesimo puritano, sia a un certo lassismo volgare, sorto come reazione eccessiva al rigorismo - costituisce la più sicura garanzia contro i sogni utopistici e ricorda, in opposizione a quanti pensano che il progresso storico porterebbe alla graduale estinzione del male, che la perfezione non è di questo mondo. Se si considera che, fra tutti i Dottori della Chiesa, sant'Alfonso è stato definito "il più letto" dai comuni fedeli, che la maggioranza del clero - in Italia come in Francia - ne adottò le massime nella pratica quotidiana del confessionale e che egli, per oltre un secolo, ha rappresentato la massima autorità riconosciuta nel mondo cattolico nel campo della teologia morale, si comprende il ruolo decisivo che questa figura ha avuto nel radicare un sano realismo di fronte a tutte le utopie e nel riformulare un ethos italiano di fronte alla sfida della Modernità. □

di Francesco Pappalardo

Voci per un Dizionario del Pensiero Forte
Indirizzo elettronico della pagina: www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/a_alfonso_maria_de_liguori.htm.

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

Una discussione alfonsiana

"Quando si compie per l'uomo il numero dei peccati?"

«Dio ha pazienza ed aspetta sino a certo segno, ma quando è già piena la misura de' peccati, ch'egli ha determinata di perdonare, non più perdona, e castiga il peccatore, o con mandargli subito la morte nello stato in cui si trova di dannazione, o pure l'abbandona nel suo peccato, il quale castigo è peggior della morte».

Un gruppo che prega, ascolta, evangelizza

A Forlì è vivo da oltre 8 anni un gruppo di preghiera e di apostolato intitolato a "S. Alfonso de Liguori"; tra i suoi membri la maggior parte è formata da persone che ha ritrovato la strada del Signore dopo anni di lontananza. Ultimamente nel gruppo, riunito in preghiera, è sorta una discussione su questo capitolo dell'Apparecchio alla morte di S. Alfonso.

Forte è stato il turbamento e disorientamento per la lettura di questo capitolo, posto a confronto con l'annuncio della divina misericordia che vuole salvi tutti gli uomini. Il responsabile del gruppo, **Roberto Bonaventura** (suo è l'ultimo brano dell'ultimo CD di Pavarotti), ha contattato la Redazione e altre persone per chiarimenti. La discussione si è placata, poi, con il considerare l'autorità del Santo Dottore della Chiesa, il cui insegnamento è stato garantito e ribadito dalla Chiesa a più riprese. A calmare la discussione ha contribuito anche una lettura serena fatta dal **Prof. Paolo Pettinelli** di Senigallia.

Alcuni passaggi della pagina alfonsiana

(Apparecchio alla morte, Considerazione XVIII - Del numero de' peccati)

* Non sai che il Signore ha stabilito il numero e la misura de' peccati, che a ciascun vuol perdonare? «Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati», dice la Scrittura, (2Mac. 6,14). Viene a dire che Dio ha pazienza ed aspetta

sino a certo segno, ma quando è già piena la misura de' peccati, ch'egli ha determinata di perdonare, non più perdona, e castiga il peccatore, o con mandargli subito la morte nello stato in cui si trova di dannazione, o pure l'abbandona nel suo peccato, il quale castigo è peggior della morte.

* Questa è sentenza di molti santi Padri, di S. Basilio, di S. Girolamo, di S. Ambrogio, di S. Cirillo Alessandrino, di S. Giovanni Crisostomo, di S. Agostino e d'altri ... E questi Padri non han parlato a caso ma fondati sulle divine Scritture.

* Ed oh a quanti miserabili succede lo stesso, che vivono molti anni ne' peccati, ma quando termina il loro numero son colti dalla morte e mandati all'inferno! «Finiscono nel benessere i loro giorni e scendono tranquilli negli inferi» (Giobbe 21,13). Taluni mettonsi ad indagare il numero delle stelle, il numero degli angeli, o degli anni di vita che avrà alcuno, ma chi mai può mettersi ad indagare il numero de' peccati, che Dio voglia a ciascun perdonare? E perciò bisogna tremare. Chi sa, fratello mio, che a quella prima soddisfazione indegna, a quel primo pensiero acconsentito, a quel primo peccato che farete, Dio non vi perdoni più?

Una lettera/lettura chiarificatrice

Carissimo Roberto,
sotto tua richiesta, ho riletto il capitolo *sul numero dei peccati* dell'opera di S. Alfonso M. de Liguori.

Non ho praticamente nulla da criticare in tale scritto, ma anzi rileggendolo a distanza di tempo, mi ha fatto spiritualmente del nuovo bene. Infatti, sonnacchianti come siamo tra le braccia facilone e permissive della civiltà

consumistica, abbiamo spesso bisogno di essere risvegliati.

Il **contenuto** del capitolo richiama con forza:

- * *la necessità di non peccare con leggerezza*
- * *non aggiungere un solo altro peccato agli altri già commessi.*

Tra i sei peccati contro lo Spirito Santo insegnati da sempre dalla Chiesa cattolica (vedi Catechismo di S. Pio X), almeno tre confermano più o meno direttamente l'assoluta validità del **contenuto** di queste pagine alfonsiane:

- Presunzione di salvarsi senza merito
- Ostinazione nei peccati
- Impenitenza finale

A questo punto **non** si tiri fuori la misericordia di Dio... Tali peccati contro lo Spirito Santo sono inescusabili, proprio perché sono contro la misericordia di Dio e non possono essere perdonati secondo l'insegnamento di Cristo stesso (Matteo 12, 31 e seguenti).

Sono l'equivalente di un povero naufrago che non sa nuotare e che in piena tempesta sopraffatto dalle onde distrugga il suo salvagente... Non mi si dica che il caso non è disperato grazie alla presenza del salvagente! Il problema è proprio che il salvagente è stato distrutto.

Così i peccati contro lo Spirito Santo, che sono quelli **contro la Misericordia Divina**... se pecco contro l'amore di Dio, cioè se lo rifiuto, me ne approfitto, ecc., come posso salvarmi? (...)

Caro Roberto,

solo per accademia, come dato del tutto secondario, valutiamo il discorso sul numero dei peccati che Dio ci concederebbe.

Dio concede a ognuno un numero limitato di peccati (diverso per ogni persona), dopodiché fa finire la vita e perciò, se non c'è il tempo di rimediare e se i peccati sono mortali, fa andare all'Inferno.

Questa lettura rigida del testo sembra indicare che in Dio:

- *ci sarebbe una diversa disponibilità di perdono nei confronti delle varie persone*
- *ci sarebbe una quantità limitata di perdono nei confronti della stessa persona*

In entrambi i casi la Misericordia di Dio

farebbe una brutta figura, visto che anche noi poveri uomini dobbiamo perdonare settanta volte sette, cioè sempre.

Il peccato ci trasforma.

Queste contraddizioni sono solo apparenti, se consideriamo una grande verità che oggi si trascura: la buona opera ed il peccato **ci trasformano**.

Quanti peccati occorrono perché ciascuno di noi sia irreversibilmente perduto? Sia irrimediabilmente indurito? A ciò concorrono anche i peccati veniali ed è per questo che, se sono numerosi, bisogna temerli.

Ora il numero dei peccati concessi da Dio, vanno letti anche qualitativamente: sono più gravi per le grazie che Dio ci ha concesso, per i talenti che ci ha dato, per l'educazione che abbiamo potuto godere, ecc.

Meno gravi per le nostre fragilità, per l'ignoranza spirituale, per le esperienze traumatiche, ecc.

Solo Lui sa valutare in pienezza la gravità di ogni peccato che commettiamo, solo Lui perciò sa in quanti e quali peccati possiamo raggiungere l'**indurimento assoluto** dal quale è **impossibile** tornare indietro (...) Così ciascuno di noi resta artefice del proprio destino con quel numero e qualità di peccati necessari a renderci del tutto e per sempre **impermeabili** all'Amore di Dio già in questa vita.

È chiaro dunque l'insegnamento di S. Alfonso? Nessuno sa, se non Dio solo, se il mio prossimo peccato è quello che farà traboccare il vaso, se è quello che mi indurrà per sempre. In quella condizione solo Dio potrebbe salvarmi, ma contro la mia volontà... e Dio che ci ama di un amore infinito e materno non violerà mai la nostra volontà.

Allora capite che il discorso alfonsiano punta diritto al contenuto?

* *la necessità di non peccare con leggerezza*

* *non aggiungere un solo altro peccato agli altri già commessi.* ☐

Laudetur Jesus Christus - Senigallia, 7/11/2003

Zio Paolo

di P. Alfonso Amarante jr., C. Ss.R.

L'idea della missione redentorista

Negli ultimi anni, sotto la spinta del Giubileo del 2000, l'evangelizzazione straordinaria, attraverso la tradizionale forma delle missioni popolari, è stata rivalutata. I Redentoristi sono nati con questo fine: annunciare il Vangelo soprattutto attraverso questa forma di apostolato.

In queste pagine della rivista (e nei prossimi numeri) vogliamo ripercorrere la nascita dell'idea della missione redentorista alle origini della Congregazione.

L'idea della Missione Redentorista

In una società tendente sempre più alla secolarizzazione si fa urgente una evangelizzazione che trovi riscontro nella quotidianità di ognuno di noi: la missionarietà e l'annuncio sono qualità dalle quali la Chiesa non può, anzi, non deve prescindere. Noi Redentoristi, quest'anno, stiamo vivendo il centenario della canonizzazione di S. Gerardo e le missioni sono state degli strumenti validi per preparare i fedeli all'avvenimento. Le nostre missioni, nonostante le tante distrazioni "mondane" di oggi, sono accolte, nella maggior parte dei casi, come momento di annuncio straordinario della Parola di Dio.

In queste pagine della rivista vogliamo ripercorrere con voi la nascita dell'idea della missione redentorista alle origini della Congregazione. Riteniamo che oggi, più che mai, bisogna guardare al passato, alla storia della nostra Congregazione per definire meglio il ruolo del redentorista nella società attuale, nella quale, certamente, non mancano uomini bisognosi della parola di Dio. Negli ultimi anni, sotto la spinta del Giubileo del 2000, l'evangelizzazione straordinaria, attraverso la tradizionale forma delle missioni popolari, è stata rivalutata, a causa della condizione di stasi nella quale si trovano molte parrocchie. Il redentorista è ancora considerato un religioso, capace di svegliare molte comunità dal torpore spirituale. Lo stesso Giovanni Paolo II, in occasione del terzo centenario della nascita di Sant'Alfonso de Liguori, rivolgendosi a noi redentoristi scrive: "La vita e l'insegnamento di s. Alfonso costituiscono, al riguardo, uno stimolo prezioso. Dal momento della sua "conversione" nel 1723, egli visse senza riserva l'ansia evangelizzatrice, secondo le parole dell'apostolo Paolo «Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai se non predicassi il vangelo» (1 Cor 9,16). Questa tensione apostolica s. Alfonso indicò come caratteristica fondamentale e intento specifico della sua Congregazione... Le forme di questo annuncio vanno costantemente rinnovate alla luce delle possibilità e delle esigenze dei diversi contesti. Tale rinnovamento è reso più urgente oggi dalla rapidità dell'evoluzione sociale e culturale. Questo vale particolarmente per la «missione popolare», che in questi due secoli ha contrassegnato la predicazione redentorista". (Giovanni Paolo II, *La ricorrenza tre volte centenaria*, in AAS 89 (1997) pp.142-143)

so. Dal momento della sua "conversione" nel 1723, egli visse senza riserva l'ansia evangelizzatrice, secondo le parole dell'apostolo Paolo «Non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai se non predicassi il vangelo» (1 Cor 9,16). Questa tensione apostolica s. Alfonso indicò come caratteristica fondamentale e intento specifico della sua Congregazione... Le forme di questo annuncio vanno costantemente rinnovate alla luce delle possibilità e delle esigenze dei diversi contesti. Tale rinnovamento è reso più urgente oggi dalla rapidità dell'evoluzione sociale e culturale. Questo vale particolarmente per la «missione popolare», che in questi due secoli ha contrassegnato la predicazione redentorista". (Giovanni Paolo II, *La ricorrenza tre volte centenaria*, in AAS 89 (1997) pp.142-143)

Alla luce di tutto questo, il presente articolo vuole offrire, al lettore, una visione generale del metodo missionario redentorista. In esso si cercherà di evidenziare quegli aspetti che assumono ancora importanza. Gli articoli che seguiranno, invece, cercheranno di analizzarne, in modo più dettagliato, i vari aspetti. Gli argomenti esaminati sono tratti dal libro del p. Alfonso Vincenzo Amarante, intitolato *Evoluzione e definizione del metodo missionario redentorista (1732-1764)*, Valsele Tipografica, Materdomini 2003.

Evoluzione storica del metodo missionario redentorista.

La nascita della Congregazione redentorista e lo sviluppo del suo metodo missionario si

radicano nell'ambiente socio-religioso, presente nel Meridione d'Italia durante il Settecento. Ci troviamo dinanzi ad una società in bilico tra fermenti riformatori, contraddizioni e ritardi sia strutturali che amministrativi che determinano situazioni di emarginazione, di abbandono soprattutto nelle zone rurali dell'interno. La Chiesa, da parte sua, è composta di un numero elevato di preti non del tutto dediti all'apostolato. Non mancano, certamente, tentativi di strappare le masse più povere dall'ignoranza e dalla superficialità religiose, attraverso la trasmissione della dottrina cristiana o l'istituzione delle congreghe. Su questo sfondo cerca di trovare spazio una predicazione più chiara, il cui contenuto è tratto dalla Sacra Scrittura, in conformità a quanto prescrive il Concilio di Trento. Una simile tensione al rinnovamento ed alla riquilificazione dell'annuncio è alla base del cammino che porta Alfonso de Liguori alla fondazione di un nuovo Istituto missionario, alla cui organizzazione contribuiscono forti personalità come Tommaso Falcoia, Gennaro Maria Sarnelli, Celeste Crostarosa. Alfonso riprende, in parte o in toto, alcuni aspetti del

metodo missionario dei Pii Operai e delle Apostoliche Missioni ma vi sono delle novità nell'azione missionaria redentorista. Il dato che emerge, fin dall'inizio, è la predilezione per gli abbandonati e cioè "coloro i quali sono i più destituiti di soccorsi spirituali". Possiamo dire che il popolo, soprattutto il più umile ed abbandonato, insieme a Cristo redentore sono i cardini della scelta di Alfonso e della primitiva comunità. La comunità redentorista che si profila è comunità apostolica che "seguita" il Redentore tra gli abbandonati e tale caratteristica emerge anche nei testi normativi, fin dal 1743-1744.

La metodologia missionaria è, perciò, sviluppata in modo da andare incontro alle attese, alle necessità degli abbandonati: la missione redentorista è, quindi, missione per gli abbandonati. Basta pensare che la campagna missionaria inizia a novembre, s'interrompe durante il periodo pasquale ed estivo, allorché gli abitanti delle campagne sono più impegnati. Gli stessi esercizi di missione si svolgono al calar del sole quando i lavori nei campi sono interrotti.

La comunità redentorista deve privilegiare la ricerca della continuità: il dinamismo della comunità irradiante, accogliente, rafforza ulteriormente le indicazioni concernenti la vita devota e le rinnovazioni di spirito. Per realizzare ciò si chiede ai missionari una forte mobilità e nell'ottica alfonsiano-redentorista, non bisogna aspettare che il popolo si rechi dai missionari ma questi ultimi devono vivere il dinamismo dell'incontro verso i lontani. La missione redentorista è, quindi, un incontro pastorale con gli abbandonati dove essi vivono. Sarà un intervento pastorale straordinario dove non arriva la pastorale ordinaria e, di conseguenza, le missioni redentoriste devono essere "continuazione" del Buon pastore che è alla ricerca della pecora perduta. Possiamo dire, senza ombra di dubbio, che tutta l'attività missionaria dei redentoristi si adatta alle esigenze concrete degli ultimi e lo stesso Giovanni Paolo II parla, a proposito, di "spiritualità di popolo". Nella lettera apostolica *Spiritus Domini* leggiamo: "Sant'Alfonso... per il popolo ripense-



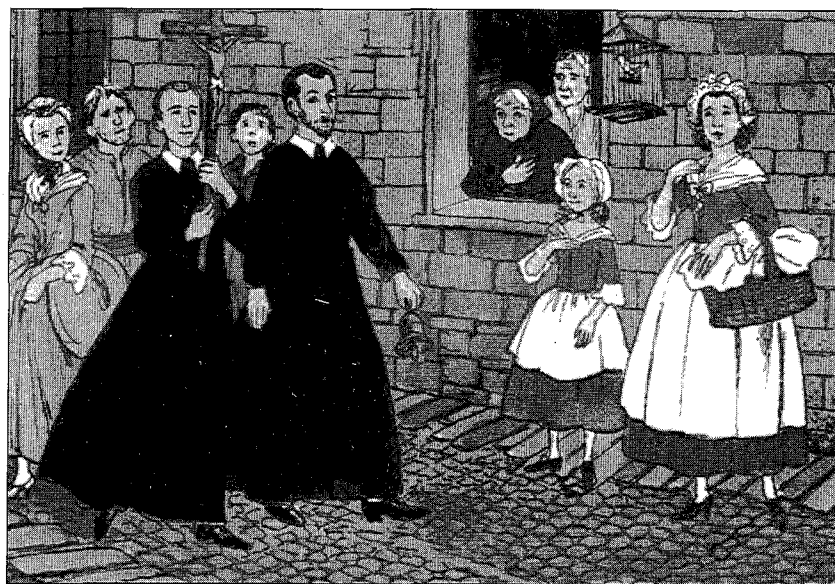
Il giovane missionario Alfonso de Liguori riunito attorno a sé dei compagni per annunciare agli abbandonati l'abbondante Redenzione. (Gruppo in ceramica-Colle)

ra la predicazione, la catechesi, l'insegnamento della morale e della stessa vita spirituale". (*Spiritus Domini*, p. 1371).

Dalle Regole e Costituzioni e dagli stessi scritti alfonsiani, emerge con chiarezza che la strategia missionaria tende a far prendere coscienza di essere popolo di Dio, chiamato alla santità. Per Alfonso, infatti, tutti sono chiamati alla santità, la quale consiste, essenzialmente, nell'amore verso Dio e nell'uniformità alla sua volontà. Dio, però, non deve essere considerato come un giudice severo ma come un padre buono che ha manifestato il suo amore attraverso Gesù Cristo. L'uomo è considerato nella sua fragilità e, perciò, può sbagliare, peccare ma ha la possibilità di riscattarsi: la missione rappresenta l'occasione favorevole per lasciare la via del peccato ed iniziare un cammino di conversione. Si comprendono, così, i motivi per i quali alla missione è riconosciuto il compito di porre rimedio alle confessioni sacrileghe, le quali derivano dalla vergogna di rivelare i peccati al confessore del luogo. I missionari con le loro istruzioni, con le loro prediche, destano i peccatori dal loro torpore conducendoli, gradualmente, alla consapevolezza o, me-

glio, al discernimento riguardo a ciò che è peccato ed a ciò che non lo è. La missione redentorista, sostanzialmente, è tesa alla formazione delle coscienze e si ripromette non solo l'allontanamento dal peccato ma vuole condurre alla perseveranza, nell'amore di Dio Padre. I missionari, dal loro canto, devono essere predisposti all'ascolto, perseguendo il giusto mezzo nella confessione, nella predicazione: il Santo non tollera le prediche altisonanti, la gestualità esagerata e, particolarmente, le funzioni che possono destare emozioni o l'attenzione degli uditori per un lasso di tempo breve ma incapaci di condurre ad una conversione duratura.

Il metodo missionario redentorista può essere considerato come sintesi fra teoria e prassi ma, crediamo, che la seconda prevalga sulla prima. Il metodo è, quindi, flessibile, capace di adattarsi alle situazioni concrete. A distanza di quasi tre secoli, le parole di Tannoia, il primo biografo di Alfonso, ci possono illuminare in merito alla peculiarità della missione redentorista: *"Non proibì il fare delle Missioni nelle città cospicue. Era ben persuaso che anche queste sono bisognose di spirituale*



La predicazione penitenziale e catechetica delle missioni alfonsiane non si riferiva ai problemi del tempo o della regione in generale, ma a quelli concreti del luogo, delle famiglie e delle persone che avevano davanti.

solievo; ma voleva, che preferiti si fossero i contadi, e le Ville. Se nel medesimo tempo, ci disse un giorno, vi fosse richiesta di missione per Napoli, e per li Proquoji, e si stasse in tale strettezza di Soggetti, che abbracciar non si potesse l'una e l'altra, prima si deve fare quella dei Proquoji, e poi l'altra di Napoli. La ragione si è, perché le Missioni rurali, e non quelle delle città sono il fine principale del nostro Istituto". Queste affermazioni ci fanno anche comprendere il modo in cui sono fondate le case redentoriste.

I redentoristi si recano in missione in una certa località, applicano il loro metodo missionario che ottiene successo, testimoniato dalla conversione di intere popolazioni. I vescovi di alcune diocesi, constatando ciò, esprimono la volontà di vedere operare la Congregazione nel proprio territorio, sollecitando una loro presenza stabile. I redentoristi, fin dall'inizio, si configurano come un gruppo missionario vivente in comunità la cui organizzazione interna (la suddivisione delle cariche, l'articolazione del tempo, lo stile di vita) è dettata dall'esigenza dell'evangelizzazione. Da questo possiamo dedurre una stretta coincidenza fra pastorale "straordinaria" e quella "ordinaria". I redentoristi, essenzialmente, costituiscono una comunità che vive in missione permanente. Alla luce di questo, si può comprendere l'importanza attribuita alla collocazione delle case in quelle zone, raggiungibili facilmente dagli abitanti delle campagne e dei casali. La missione redentorista, dunque, nasce come missione per gli abbandonati, si sviluppa come missione popolare, per diventare, in seguito, missione parrocchiale.

Guardando l'oggi

A questo punto, sembra giusto chiederci quali siano gli aspetti del metodo missionario redentorista che, attualmente, assumono rilevanza. Possiamo, senza ombra di dubbio, dire che essi sono: *"gli abbandonati"* come i destinatari per eccellenza di ogni azione e rinnovamento pastorale; la priorità della vita

sui metodi; la semplicità e l'essenzialità del linguaggio; l'equilibrio tra elementi cognitivi ed elementi emotivi; la priorità della grazia in tutta la vita e la centralità dell'amore in tutto l'annuncio. Il metodo missionario redentorista si rivolge ad un gruppo umano specifico, a riguardo, riteniamo valido quanto è affermato da Fabriciano Ferrero che ne evidenzia la modernità: *"Ciò faceva sì che l'attività missionaria non si dirigesse a una massa eterogenea, ma a gruppi umani, talora assai piccoli, perfettamente identificati con il patrimonio religioso e culturale di un determinato villaggio, di una borgata, di una città o di una parrocchia. Ai missionari non risultava difficile comprendere la mentalità della gente a cui si rivolgeva la missione, scoprire i suoi autentici problemi, e adottare un atteggiamento realistico nell'interpretazione o soluzione dei medesimi. La loro predicazione penitenziale e catechetica non si riferiva ai problemi del tempo o della regione in generale, ma a quelli concreti del luogo, delle famiglie e delle persone che avevano davanti e che ben presto giungevano a conoscere individualmente nel loro intimo. Di pari passo, il rimedio pratico, non si riduceva a un atteggiamento moralistico"*.

La strategia missionaria, così concepita da Alfonso e dalla comunità delle origini, esige missionari che sappiano comprendere adeguatamente le concrete situazioni in cui si trovano ad evangelizzare. Deve farci riflettere un dato non secondario: la cristallizzazione del metodo missionario in maniera rigida si è verificata dopo la morte di S. Alfonso. Come redentoristi, forse, dovremmo rendere di nuovo viva quella spiritualità di popolo, alla quale abbiamo fatto cenno in precedenza.

Per tentare di rispondere costruttivamente alle sfide ed alle opportunità di evangelizzazione della nostra società è stimolante, particolarmente, il dato fondamentale evidenziato fin dalle origini: bisogna prima di tutto mettersi all'ascolto degli abbandonati. Solo così è possibile scoprire il bisogno e la domanda di senso presenti nella loro vita, i quali devono determinare le diverse modalità di evangelizzazione. □

Le grandi paure dell'uomo oggi /1

La morte

Un sondaggio, lanciato da una società-sito Internet ai suoi visitatori nel 2003, chiedeva quali fossero le paure dell'uomo oggi. Le risposte sono state tantissime e le più svariate. La società ha provveduto a catalogarle e raggrupparle: in esse davvero si può leggere l'ansia dell'uomo circa la sua vita, il suo futuro, le sue relazioni con l'altro. Nella sezione "Grandi Paure" abbiamo trovato la morte, la guerra, il diavolo... A queste tre paure in nostro Periodico cercherà di dare una risposta, non psicologica, ma di fede che ci viene dalla Parola di Dio.

La paura della Morte

In poche settimane di sondaggio 15.218 voti hanno avuto come tema la Morte. Ecco alcune testimonianze:

Livia - Ho paura della morte senza un dopo. Di morire e scoprire che dopo c'è solo il buio, che dopo non c'è nulla, non c'è amore. Ho paura di arrivare alla morte senza aver amato follemente e senza aver ricevuto amore folle, ho paura del non amore e perciò della morte e del nulla.

Gabriele - Io ho veramente paura della morte e di tutte le cose da cui essa possa nascere. Il famoso trapasso sarà doloroso? E la nostra anima dove andrà? Ma tutti siamo nati per vivere la nostra vita, meglio ancora se con dignità, rispetto e amore, e sappiamo che tutto prima o poi avrà una fine.

Nicoletta - Amo la vita e i suoi colori, i suoi profumi... adoro il mare e mi piace la montagna... la vita mi dà continue e irripetibili emozioni... e la morte se le porterà tutte via... ho paura!

Stefano - Paura di morire. Sono circa 10 anni che ho il terrore di morire d'infarto!

Ilenia - La mia paura più grande è la morte, ma soprattutto quella sofferta! È angosciante sapere che da un momento all'altro qualcosa ti può prendere e portare via per sempre, ma lentamente, facendo soffrire te e chi ti sta intorno. Ci penso più o meno tutti i giorni ed è peggio di un'ossessione.

Gaia - Io sono davvero terrorizzata dal pensiero di che cosa ci sia dopo la morte, tanto che non riesco nemmeno ad andare ai funerali.

Cristina - Verso i 20 anni ho scoperto che anch'io un giorno avrei dovuto morire; all'inizio c'è stato panico, poi ogni giorno avevo paura di tutto e non reagivo più alla vita. Adesso riesco a capire il vero valore della morte: fa parte della nostra vita e una sorella morte!

Nella Bibbia già dai Salmi sorge una serena speranza

La parola morte si trova **550 volte** nella Bibbia. Già nei Salmi c'è una progressiva riflessione che passa attraverso la paura e diventa invocazione e preghiera: essa può accompagnare ancora i nostri momenti di sconforto.

Salmo 18 - [5] Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; [6] già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. [7] Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido.

Salmo 33 - [18] Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia, [19] per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

Salmo 49 - [16] Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte. [17] Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa. [18] Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria. [19] Nella sua vita si diceva fortunato: "Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene". [20] Andrà con la generazione dei suoi padri che non vedranno mai più la luce. [21] L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono.

Salmo 68 - [20] Benedetto il Signore sempre; ha cura di noi il Dio della salvezza. [21] Il nostro Dio è un Dio che salva; il Signore Dio libera dalla morte.

Salmo 116 - [3] Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi. Mi opprimevano tristezza e angoscia [4] e ho invocato il nome del Signore: "Ti prego, Signore, salvami". [8] egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta.

[9] Camminerò alla presenza del Signore sulla terra dei viventi. [15] Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli.

L'annuncio di Cristo morto e risorto, nostra speranza

Il cristiano non può abbandonarsi alla paura della morte, né contentarsi di una tenue e illusoria speranza: la sua speranza è Cristo morto e risorto.

Giovanni 8 - [51] In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte".

Giovanni 11 - [25] Gesù disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; [26] chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". [27] Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

Atti 2 - [23] Voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. [24] Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Rom 5 - [12] Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.... [17] Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Rom 6 - [3] Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ... [4] Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. [5] Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

Leggiamo il Catechismo degli Adulti

La morte nella nostra cultura [1185] Da sempre la morte è guardata con rispetto e timore, perché radicalmente contraria all'istinto di conservazione. Oggi, come fenomeno generale, è oggetto di attenzione e di curiosità; a volte la si banalizza, mostrandola crudamente per televisione. Si evita invece come un tabù il discorso sulla propria morte e quindi anche la domanda sul senso della propria vita. Come se non ci riguardasse da vicino! Quanto all'aldilà, circolano molti dubbi. Nel nostro paese numerose persone, pur credendo in Dio, dichiarano di non credere nella sopravvivenza, nella risurrezione, nel paradiso, nell'inferno... Il vero cristiano desidera innanzitutto rendere preziosa la propria morte.

Apparente fallimento [1186] Ma ha un senso la morte, o meglio l'uomo che muore? All'apparenza sembrerebbe di no. L'uomo è tutto un desiderio di vivere e con tutto se stesso rifiuta la morte, ma essa si avvicina inesorabile. La caducità ci appartiene per natura. In un certo senso si comincia a morire quando si comincia a vivere, e si finisce di morire quando si finisce di vivere: le cellule dell'organismo si invecchiano, si perdono e non tutte vengono reintegrate; le esperienze personali si consumano in fretta...

Conseguenza del peccato [1187] Anche se la caducità è naturale, la morte, vissuta come solitudine angosciata e impotente, non rientra nel disegno della creazione: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi» (Sap 1,13). Appartiene invece alla condizione storica dell'umanità peccatrice, alienata dalla originaria comunione con Dio: «il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte» (Rm 5,12). Da qui derivano il suo carattere di violenza e di minaccia, il suo pungiglione velenoso.

La morte di Gesù [1188] Gesù, pur essendo senza peccato, ha preso su di sé la comune condizione umana. Ha provato «paura e angoscia» (Mc 14,33), «con forti grida e lacrime» (Eb 5,7). Ma si è abbandonato con fiducia alla volontà del Padre, ha offerto tutto se stesso per il bene degli uomini. Ha fatto del suo morire un atto personale pieno di senso. La risurrezione ha rivelato la fecondità della sua dedizione e ha dato solido fondamento alla speranza dei credenti.

La morte del cristiano [1189] Il cristiano teme la morte come tutti gli uomini, come Gesù stesso. La fede non lo libera dalla condizione mortale. Tuttavia sa di non essere più solo. Obbediente all'ultima chiamata del Padre, associato a Cristo crocifisso e risorto, confortato dallo Spirito Santo, può vincere l'angoscia, a volte perfino cambiarla in gioia. Può esclamare con l'apostolo Paolo: «La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?» (1Cor 15,54-55). Allora la morte assume il significato di un supremo atto di fiducia nella vita e di amore a Dio e a tutti gli uomini... L'ambiente più idoneo per morire, come per nascere, è la famiglia, non l'ospedale o l'ospizio.

[1190] Accettando liberamente la morte per attuare il disegno salvifico del Padre, Gesù ha fatto di essa l'atto supremo di amore al Padre e ai fratelli.

Ai credenti dà la possibilità di condividere con fiducia la sua totale dedizione. □



Il XXIII Capitolo Generale

a cura di P. Salvatore Brugnano C.Ss.R.

Il Capitolo in cifre

Apertura = Roma 15 settembre 2003

Chiusura = Roma 12 ottobre 2003

Partecipanti = 108 Redentoristi provenienti da più di 70 paesi. Di questi 97 erano elettori, raggruppati in sei Regioni (Europa Sud - Europa Nord - America Nord - America Latina - Asia/Oceania - Africa). È stato presente anche un Fratello Redentorista per ciascuna delle Regioni.

Lingue ufficiali = quattro: Inglese, Francese, Spagnolo e Polacco.

Invitati particolari = sono stati invitati diversi 4 laici delle Province dell'Olanda, Brasile, Usa e Filippine, che hanno portato un contributo di idee e di esperienze.

Udienza dal Papa = venerdì 3 ottobre, alle 11:00 nella Sala Clementina.

Obiettivi raggiunti:

1. Eletto il nuovo Governo Generale = P. Joseph W. Tobin, C.Ss.R. è stato rieletto per un secondo sessennio come Rettore Maggiore e Superiore Generale della Congregazione - I sei Consultori Generali: P. Serafino Fiore (rieletto ed eletto anche Vicario Generale) della Provincia di Napoli - P. Juventius Andrade della Provincia di Bangalore, India - P. Enrique López della Vice-provincia di Asunción, Paraguay - P. Athanasios Nsiamina della Vice-provincia di Matadi, Congo - P. Raymond Douzich della Provincia di Edmonton/Toronto - P. Jacek Dembek, della Provincia di Varsavia.

2. Il Capitolo ha fatto il punto sulla missione nel Terzo millennio ed ha individuato alcune delle sfide principali cui rispondere: la spiritualità - la formazione - la solidarietà.

Documentazione prodotta = Sono stati offerti sul sito Web tutti i documenti in sette lingue. Il Capitolo ha inviato alla Congregazione un Messaggio con gli Orientamenti e alcune Decisioni, tra le quali la scelta delle due lingue ufficiali per la Congregazione, l'inglese e lo spagnolo.

Un Capitolo cibernetico

È stata particolarmente curata la comunicazione interna e tutti i documenti sono distribuiti in inglese,

francese, spagnolo e polacco. Per la comunicazione esterna invece è stato preparato appositamente per il Capitolo il nuovo sito internet della Congregazione, www.cssr.com che riportava notizie ed informazioni sul Capitolo in sette lingue.

"Il governo centrale dei Redentoristi - scrive il Superiore generale, padre Joseph Tobin nella presentazione - offre questo sito web come una fonte d'informazione e d'interscambio. A nome di tutti i Redentoristi, ma specialmente dei miei compagni qui di Roma, do il benvenuto nella nostra "casa cibernetica" e invito a dare uno sguardo sul suo contenuto. Noi Redentoristi siamo conosciuti per la nostra missione nella Chiesa e per l'opportunità di annunciare il mistero della Parola di Dio che illumina il mistero dell'uomo stesso, rendendogli possibile la piena realizzazione della sua vocazione..."

L'Instrumentum Laboris

La Commissione preparatoria centrale del Capitolo Generale ha intrapreso un "esame approfondito di tutta la Congregazione". Questo lavoro è iniziato nell'ottobre 2001, con un questionario inviato a tutte le Unità della Congregazione. Partendo dal questionario, la Commissione ha presentato una prima bozza dell'Instrumentum laboris che, studiato e modificato dalla Commissione e dal Governo Generale, è stata studiata nelle riunioni regionali per aiutare il Capitolo Generale nel suo lavoro. Dopo le riunioni regionali, la Commissione preparatoria insieme al Governo Generale, ha preparato il testo finale. Con questo, il Capitolo Generale ha svolto i suoi lavori come punto di partenza (e non di arrivo).

L'identità redentorista

Il Capitolo si è impegnato in qualche modo a ridefinire l'identità propria e distinta dal clero diocesano, percorso che ha condotto a riflettere sulle caratteristiche della vita consacrata.

L'Instrumentum Laboris del Capitolo, a questo proposito rileva che una delle cause del calo numerico è anche nell'identificazione che si è verificata in passato tra religiosi e clero diocesano. Soprattutto i Redentoristi sono identificati con il carisma delle "predicazioni nelle missioni parrocchiali" al punto che quando non si verificano, "l'identità ne soffre".

Spiritualità e solidarietà

Spiritualità e solidarietà vanno insieme nella riflessione. P. Tobin ha evidenziato che "la solidarietà si relaziona con una riflessione sulla spiritualità, perché la solidarietà è una risposta alle questioni basilari, alle domande su chi siamo, perché esistiamo e come possiamo vivere". La solidarietà inoltre è un tema importante perché nella misura in cui si solidifica all'interno delle comunità religiose, queste possono diventare delle "isole di testimonianza" per tutto il mondo. Ma naturalmente è una direzione che, se viene presa, comporta un cambiamento anche nelle strutture della Congregazione. A questo proposito, il Superiore generale ha osservato che occorrono delle strutture nuove, capaci di favorire nuove forme di cooperazione e dunque occorre un cambiamento "perché le attuali strutture non sembrano adatte per le future implicazioni della nostra missione".

Il Papa: Rispondere in forme nuove all'evangelizzazione

Ricevendo il Capitolo Generale il Sommo Pontefice ha invitato a non rassegnarsi neppure di fronte alla crisi di vocazioni. Ha sottolineato che la Congregazione del Santissimo Redentore è un Istituto che "al pari di altri, sta attraversando in alcune parti del mondo una fase di incoraggiante ripresa, mentre altrove registra segni di crisi e di stanchezza. Se, per esempio, in taluni Paesi fioriscono le vocazioni, in altri esse scarseggiano in modo così preoccupante da mettere in forse il futuro stesso della vostra presenza in tali regioni. Se la tentazione di conformarsi a stili di vita, oggi culturalmente dominanti, facesse breccia nelle vostre comunità, rischierebbe di indebolirne lo spirito religioso e la spinta evangelizzatrice.

Ugualmente, un rassegnato rinchiudersi in forme pastorali che non forniscono più risposte adeguate al bisogno di redenzione degli uomini d'oggi potrebbe bloccare l'auspicato risveglio missionario dell'intera vostra famiglia religiosa".

Di fronte alle sfide, è necessario "il discernimento" per individuare "priorità e coraggiose scelte apostoliche". "In effetti - ha concluso - anche ai nostri giorni, per molteplici cause, tanti sono lontani da Cristo e dalla Chiesa e non pochi attendono un primo annuncio del Vangelo. Stimolati dall'esempio di sant'Alfonso, e di altri Santi e Beati del vostro Istituto, non esitate ad andare loro incontro, per presentar loro il Vangelo con un linguaggio adatto alle varie situazioni personali e ambientali". □

"Oggi ci chiediamo in che modo dobbiamo annunciare il Vangelo, in che modo annunciarlo come una Buona Novella. Rispondere all'interrogativo significa riflettere sul significato e sulle caratteristiche della Vita Consacrata... Il nostro impegno come consacrati nel mondo di oggi è una testimonianza contro-culturale" e il compito del Capitolo è di riflettere "sulle conseguenze che ha per noi, come Congregazione, il lavoro che viene svolto in tutti i Continenti".

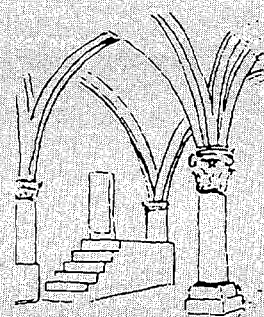
La Congregazione conta oggi 5.700 professi, in 77 paesi, con una situazione numerica e vocazionale difficile soprattutto in Europa Occidentale ed anche in Nord America. In crescita invece in Sud America e nell'Europa orientale, con punte significative in Colombia, dove ci sono 215 religiosi. Per l'Asia, sono visibili "segni di speranza" in Indonesia, in Vietnam e in Thailandia". (P. Tobin a *Vidimus Dominum*)

Il senso del rinnovamento

Tema del Capitolo Generale è stato "*Dare la vita per l'abbondante Redenzione*".

Il ruolo specifico dei Redentoristi nella Chiesa e nella società di oggi è di portare e seguire l'esempio di Gesù, nell'annuncio del Vangelo "ai più poveri ed abbandonati". "Abbiamo fatto e facciamo la scelta cosciente di andare dove la Chiesa non può. Vale l'esempio di S. Alfonso, che da Napoli si diresse verso l'interno del Regno, verso le zone più povere. Oggi per noi 'l'interno' sono i migranti negli USA, i malati di Aids in Africa, i lebbrosi in Thailandia. E soprattutto la scelta di stare con i giovani, fatta nel 1985, perché il Capitolo li ha inclusi tra i più abbandonati e tra coloro che si trovano ai margini della società".

In primo piano anche l'impegno nel settore della teologia morale, nella ricerca e nell'insegnamento, con l'Istituto di Roma che fa parte della Università Lateranense e con diversi altri centri nel mondo "per rispetto nei riguardi di S. Alfonso, patrono dei moralisti e dei confessori, che per primo ha sentito l'urgenza acuta di trovare un punto di incontro tra la dottrina e la vita quotidiana dei cristiani. Ha operato per unificare, per costruire dei ponti che colmassero la distanza tra la fede e la vita, tra l'insegnamento e il quotidiano. La presenza dei moralisti deve aiutare nel compito difficile di non ripetere solo le norme, ma nell'aiutare a capire il significato della dottrina della Chiesa per progettare un cammino".

CUORE
EUCARISTICOraggi
dal
cenacolomons. Luciano Monari, Vescovo di Piacenza-Bobbio
dall'omelia nel giorno del Corpus Domini 2003

Alla scuola del Cuore Eucaristico di Gesù

La Chiesa vive dell'Eucaristia

La Chiesa riceve dall'Eucaristia la sua origine, la sua forma, il suo progetto

Il Giovedì Santo 2003 il Papa ha firmato quella Lettera *"Ecclesia de Eucharistia"* che ci ha offerto come riflessione per cercare di comprendere il rapporto strettissimo che esiste tra l'Eucaristia che celebriamo e la Chiesa.

Dice il Papa: **"La Chiesa riceve dall'Eucaristia la sua origine, la sua forma, il suo progetto"**. E perché tutto questo?

Il ragionamento viene molto semplice: "Il mistero Pasquale è come raccolto, anticipato, concentrato per sempre nel dono eucaristico". Si potrebbe dire così: **la Chiesa nasce chiaramente dalla Pasqua di Gesù**, dalla sua passione, morte, resurrezione e glorificazione. Ma questa Pasqua di Gesù ci è offerta per sempre nel segno sacramentale "del pane e del vino", nell'Eucaristia. Quello che nell'Eucaristia ci viene donato, è quello che edifica e costruisce la Chiesa.

La Chiesa, in fondo, è fatta di materiale semplice: è fatta di un pezzo di mondo che non ha niente di speciale, che come tutto il mondo si pone davanti a Dio in una condizione di consapevolezza del proprio peccato, della pro-

pria distanza; ci portiamo dentro un peso di egoismo, delle pulsioni di cattiveria o di aggressività che anche noi riconosciamo essere male, ma non riusciamo a cancellare del tutto, fanno parte un po' della nostra esperienza.

Eppure, per questo pezzetto di mondo che siamo, Cristo ha dato la vita. Dice la lettera agli Efesini: *"Ha dato la vita per la Chiesa, per renderla santa, purificandola"* (Ef 5, 25b-26a).

L'amore di Dio dà alla Chiesa la sua forma propria della comunione

Il materiale di cui è fatta la Chiesa è semplicemente il mondo, ma questo pezzetto di mondo è raggiunto dalla redenzione di Cristo, quindi riceve il perdono, la riconciliazione, la redenzione attraverso Cristo. Chiaramente questo amore, che riceviamo dal Signore, costruisce una Chiesa rigenerata. A motivo della nostra condizione umana siamo debitori al mondo. Ma a motivo della redenzione di Cristo siamo debitori della nostra vita all'amore di Dio. Ed è l'amore di Dio che ci sostiene e ci dirige e sta davanti a noi come fondamento di speranza.

È proprio questo amore che dà alla Chiesa la sua forma propria, quella della comunio-

ne. Se tutti i membri della Chiesa costituiscono un'unica comunione di fede e di amore e di speranza, questo naturalmente non viene dalle nostre capacità di dialogo e di attenzione reciproca, ma viene dall'amore di Cristo che è stato innestato nei nostri cuori. Se la legge della Chiesa diventa la legge del servizio non è perché siamo più umili degli altri, ma è perché il servizio di Cristo ci ha raggiunto e ha cambiato il nostro modo di pensare e di desiderare e di agire.

L'Eucaristia è un sacrificio e un banchetto

1. La fede della Chiesa riconosce nell'Eucaristia un sacrificio. Qui non vale la pena fare lunghe discussioni su che cosa sia un "sacrificio". Il senso è che **l'Eucaristia contiene la croce del Signore**.

Non c'è dubbio che, il Venerdì Santo, Gesù ha compiuto quel sacrificio che porta a compimento tutta la storia del mondo portandola ad un atteggiamento di obbedienza perfetta al Padre. Questo è il sacrificio: la morte di Cristo in croce; ma l'Eucaristia contiene questo, e per questo l'Eucaristia è un sacrificio. La forma esterna è diversa, è un Sacramento, ma il contenuto è esattamente quello, è quello del sacrificio del Signore.

2. Nel momento stesso in cui è un sacrificio, cioè è una vita donata nell'obbedienza a Dio per amore ai fratelli, l'Eucaristia è un banchetto, e lo è realmente e pienamente. Perché il Signore, per donarci l'Eucaristia, ha scelto la forma **"del pane spezzato, del vino versato in un calice"**, cioè ha preso quel gesto che si compie mangiando e bevendo.

Nel momento stesso in cui è un sacrificio, l'Eucaristia è un banchetto.

"Sacrificio", perché è dono della vita di Cristo.

"Banchetto", perché questo dono ci è dato come nutrimento, sostegno e arricchimento della nostra vita.

L'Eucaristia è la nuova ed eterna Alleanza

Nell'Eucaristia c'è l'Alleanza: **"la nuova ed eterna alleanza"** (cfr. Eb 9, 15). *L'Alleanza* è quel dono che Dio ha fatto al suo popolo an-

SUPPLICA

al

Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

dandolo a cercare, liberandolo quando era servo in Egitto, dando al popolo una legge di giustizia e di fraternità, e stabilendo con questo popolo un legame profondo e indissolubile, un legame di appartenenza reciproca (cfr. Es 6, 5-8).

La formula dell'alleanza è: «Io sono il vostro Dio, voi siete il mio popolo» (Ez 36, 28). Dio quindi s'impegna ad assumersi la responsabilità dell'esistenza del popolo. E il popolo s'impegna ad assumersi la responsabilità di vivere come "popolo di Dio", all'altezza dell'identità da popolo di Dio, e questo in concreto vuole dire secondo la legge dei Comandamenti (cfr. Dt 5, 10).

E il rito del sangue che viene versato a metà sull'altare e asperso per l'altra metà sul popolo (cfr. Es 24, 6.8) vuole indicare una comunione di sangue, cioè una comunione di vita, una partecipazione alla stessa esperienza di Dio e del popolo. Non sono più due realtà lontane, separate, ma Dio è diventato il "Dio per noi", e il popolo è diventato "il popolo di Dio". Dicevo, in questa appartenenza reciproca sta il mistero dell'alleanza.

In Gesù Cristo si compie l'alleanza

Gesù "nell'ultima cena", offrendo ai suoi discepoli il calice, dice che quel calice è "il suo sangue della nuova ed eterna alleanza" (Mc 14, 24). Che cosa vuole dire questo discorso?

La formula dell'alleanza è: «Io sono il vostro Dio, voi siete il mio popolo». Nell'Eucaristia, cioè nel mistero pasquale di Gesù, c'è scritto che Dio è "il Dio per noi": «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Quella piccola preposizione "per noi" – che esprime la decisione di Gesù di servirci e di offrire se stesso per noi – manifesta ormai il mistero di Dio; Dio stesso è diventato "Dio per noi"; e noi, in Gesù Cristo, siamo diventati l'umanità obbediente a Dio.

"Obbediente a Dio" perché l'uomo Gesù di Nazaret ha vissuto nell'obbedienza al Padre, anzi ha portato questa obbedienza alla perfezione. La lettera agli Ebrei dice: "È diventato

perfetto nell'obbedienza" (cfr. Eb 5, 8-9). E siccome è uomo, in lui l'umanità finalmente ha potuto restituire a Dio un'obbedienza piena, all'amore di Dio ha potuto rispondere con una docilità perfetta. Per questo **Gesù Cristo è l'alleanza nuova ed eterna.**

Gesù Cristo è una persona sola, ma in due nature: nella natura divina e nella natura umana.

- Perché Gesù Cristo è Dio, l'amore di Gesù Cristo per noi diventa l'amore di Dio per gli uomini.
- Perché Gesù Cristo è veramente uomo, l'obbedienza di Gesù al Padre diventa l'obbedienza dell'umanità al Padre.

E siccome il Gesù uomo e il Gesù Dio sono una persona sola, quindi indissolubile e inseparabile, il sì di Dio all'uomo e il sì dell'uomo a Dio sono riuniti inseparabilmente e definitivamente in Gesù Cristo.

Quindi **l'alleanza è compiuta in lui**: - Gesù è il Dio per noi, e Gesù l'uomo per Dio.

La Chiesa non può vivere senza l'Eucaristia

Tutto quanto è stato detto sopra, sta dentro la realtà dell'Eucaristia. Tutte le volte che noi celebriamo l'Eucaristia accogliamo il sacrificio di Cristo, quello con cui ha dato la vita per noi. Accettiamo quindi che la nostra esistenza dipenda da un amore che ci ha raggiunto gratuitamente.

Accogliamo questo amore e lo assimiliamo attraverso il gesto del mangiare e del bere, perché quell'amore per cui Cristo ci ha amato diventi anche nostro amore, diventi nostra capacità di dare la vita gli uni per gli altri, quindi diventi comunione e fraternità e amicizia, diventi Chiesa.

Si compie per noi la "Alleanza", accogliamo il dono di un Dio che è diventato "il nostro Dio" e noi entriamo in Gesù Cristo a essere quell'umanità che ha risposto a Dio con la docilità e con l'obbedienza.

Per questo la Chiesa non può vivere senza l'Eucaristia, e per questo siamo chiamati a comprenderne la ricchezza, la bellezza e la gioia. ■

Storia della Icona



dal sito internet ufficiale dei Redentoristi

- È stata chiamata "Vergine della Passione", "Madonna Dorata", Madre dei Missionari Redentoristi, Madre dei focolari cattolici".
- Lei stessa ha scelto di essere chiamata: "Madre del Perpetuo Soccorso". Papa Pio IX ha chiesto ai Missionari Redentoristi di farla conoscere in tutto il mondo.
- È la storia della presenza della Madonna nella vita apostolica dei Missionari della Congregazione del Santissimo Redentore.

Il mercante che rubò "Nostra Signora"

Una tradizione giuntaci dal XVI secolo vuole che un mercante dell'isola di Creta abbia rubato un'immagine miracolosa da una delle chiese dell'isola. La nascose fra le sue cose e salpò verso l'occidente. Grazie alla Divina Provvidenza si salvò da una tempesta selvaggia approdando sulla terra ferma. Dopo più o meno un anno, giunse a Roma con l'immagine rubata.

A Roma si ammalò gravemente e andò in cerca di un amico che potesse curarlo. In punto di morte, rivelò il suo segreto circa l'immagine sacra supplicando l'amico di ricollocarla in una Chiesa. L'amico promise che avrebbe esaudito questo desiderio, ma anche lui morì senza aver mantenuto la promessa. Alla fine, la Beata Vergine apparve alla figlioletta di sei anni di una famiglia romana, dicendole che avrebbe dovuto avvertire la mamma e la nonna che l'immagine della Vergine Maria del Perpetuo Soccorso sarebbe dovuta essere collocata nella chiesa di S. Matteo Apostolo, sita fra le basiliche di S. Maria Maggiore e di S. Giovanni in Laterano.

La tradizione narra come, dopo molti dubbi e varie difficoltà, "la madre ubbidì, e dopo essersi consultata con il clero responsabile di questa chiesa, l'immagine della Vergine venne collocata in S. Matteo il 27 marzo 1499". Lì sarebbe stata venerata per i prossimi 300 anni. Poi ebbe inizio la seconda fase legata alla storia dell'icona, e la devozione alla Madonna del Perpetuo Soccorso cominciò ad espandersi in tutta la città di Roma.

Per tre secoli nella Chiesa di S. Matteo

La Chiesa di S. Matteo non era grande ma possedeva un enorme tesoro che attirava i fedeli: l'icona di Nostra Madre del Perpetuo Soccorso. Dal 1739 al 1798, la chiesa ed il monastero adiacente erano stati affidati alle cure degli Agostiniani irlandesi, ingiustamente esiliati dal loro paese, che adoperavano il monastero come centro di formazione per la loro Provincia romana. I giovani studenti vi trovarono un asilo di pace alla presenza della Vergine del Perpetuo Soccorso mentre si preparavano al sacerdozio, all'apostolato e al martirio.

Nel 1798, Roma fu devastata dalla guerra, il monastero e la chiesa furono quasi totalmente distrutti. Vari Agostiniani vi rimasero ancora per qualche anno ma alla fine dovettero andarsene anche loro. Alcuni tornarono in Irlanda, altri si diressero verso nuove fondazioni in America, mentre

la maggior parte di essi si spostò in qualche vicino monastero. Fu quest'ultimo gruppo a portare con sé l'immagine di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso. Ha così inizio la terza fase della sua storia, l'epoca degli "Anni nascosti".

Nel 1819, gli Agostiniani Irlandesi traslocarono nella Chiesa di S. Maria in Posterula, vicino al "Ponte Umberto I" che attraversa il fiume Tevere. Con essi traslocò anche la "Vergine di San Matteo". Ma, poiché in questa chiesa veniva già venerata "Nostra Signora delle Grazie", l'immagine nuova arrivata venne collocata in una cappella privata del monastero dove rimase, quasi del tutto dimenticata, se non fosse stato per Fra Agostino Orsetti, uno dei frati, da giovane originario di S. Matteo.

Il vecchio religioso ed il giovane chierichetto

Passarono gli anni e sembrava che l'immagine che era stata salvata dalla guerra che aveva distrutto la Chiesa di S. Matteo stesse ormai cadendo nell'oblio.

Un giovane chierichetto chiamato Michele Marchi spesso rendeva visita alla Chiesa di Santa Maria in Posterula e strinse amicizia con Fra Agostino. Molti anni dopo, diventato Padre Michele, egli scrisse: "Quel buon frate usava esprimersi con una certa aria di mistero e di ansia, soprattutto fra gli anni 1850 e 1851, con queste precise parole: «Fa in modo di sapere, figlio mio, che l'immagine della Vergine di S. Matteo è lassù nella cappella: non dimenticarlo mai... hai capito? È un'immagine miracolosa». All'epoca il frate era quasi del tutto cieco. Ciò che posso dire di questa venerabile immagine della "Vergine di S. Matteo", chiamata anche "Perpetuo Soccorso", è che dalla mia infanzia fino a quando sono entrato nella Congregazione (dei Redentoristi) l'avevo sempre vista posta sopra l'altare della cappella della casa dei Padri Agostiniani della Provincia irlandese di S. Maria in Posterula,... nessuna devozione, nessuna decorazione, neppure un lumino per segnalare la sua presenza... Stava lì, ricoperta di polvere e praticamente abbandonata. Tante volte, mentre vi servivo messa, sono rimasto a fissarla con grande attenzione".

Fra Agostino morì nel 1853 alla venerabile età di 86 anni, senza aver visto compiersi il suo desiderio che la Vergine del Perpetuo Soccorso venisse di nuovo esposta alla pubblica venerazione. Le sue preghiere e la sua fiducia illimitata nella Vergine Maria sembravano non aver avuto alcun riscontro.

La riscoperta dell'icona

Nel gennaio 1855, i Missionari Redentoristi comprarono "Villa Caserta" a Roma, trasformandola in casa generalizia per la congregazione missionaria che si era ormai sparsa in tutta l'Europa occidentale e nell'America del Nord. Su questa stessa proprietà, lungo la via Merulana, si trovavano i ruderi della Chiesa e del Monastero di S. Matteo. Senza capirlo sul momento, avevano comprato il terreno che, molti anni prima, era stato scelto dalla Vergine come suo Santuario fra S. Maria Maggiore e S. Giovanni in Laterano.

Quattro mesi dopo, venne dato inizio alla costruzione di una chiesa in onore del Ss. Redentore, dedicata a S. Alfonso de Liguori, fondatore della Congregazione. Il 24 dicembre 1855 un gruppo di giovanotti iniziò il noviziato in questa nuova casa. Uno di loro era Michele Marchi.

I Redentoristi dimostrarono di avere un grande interesse per la storia della loro proprietà. E ancor più dopo che, il 7 febbraio 1863, un sermone tenuto da un famoso predicatore gesuita, Padre Francesco Blosi, avesse sollevato la questione di un'icona di Maria che "era stata nella Chiesa di S. Matteo in Via Merulana ed era nota come la Vergine di S. Matteo, o più correttamente, la Madonna del Perpetuo Soccorso".

In altra occasione, il cronista della comunità Redentorista, "esaminando alcuni autori che avevano scritto riguardo all'antichità romana, si imbatté su riferimenti alla Chiesa di S. Matteo. Fra questi, vi era una citazione in cui si parlava della Chiesa (che era stata collocata all'interno dell'area giardino della comunità) in cui vi era un'antica icona della Madre di Dio che godeva "di grande venerazione e fama per i suoi mira-

coli". Poi, "avendo detto tutte queste cose alla comunità, si aprì un dialogo su dove collocare l'immagine. Padre Marchi si ricordò di tutte le cose che gli erano state dette da Fra Agostino Orsetti e disse ai suoi confratelli di aver visto spesso quell'icona e di sapere dove ritrovarla".

Accoglienza dell'icona da parte dei Redentoristi

Con questo nuovo pezzo di informazione, l'interesse dei Redentoristi crebbe ancora e vollero sapere dell'icona e di come ottenerla per la loro chiesa. Il Superiore Generale, Padre Nicola Mauron presentò una lettera a Papa Pio IX in cui chiedeva alla Santa Sede di concedere loro l'icona del Perpetuo Soccorso affinché venisse collocata nella nuova Chiesa del Ss. Redentore e S. Alfonso, che si ergeva vicino al sito in cui una volta sorgeva la vecchia Chiesa di S. Matteo. Il Papa accettò questa richiesta e sul retro della petizione scrisse di proprio pugno:

"Dicembre 11, 1865: Il Cardinal Prefetto della Propaganda chiamerà il Superiore della comunità di Santa Maria in Posterula dicendogli che è Nostro desiderio che l'immagine della Santissima Vergine, di cui in questa petizione, sia nuovamente collocata fra San Giovanni e S. Maria Maggiore; i Redentoristi provvederanno a sostituirla con un'altra immagine adeguata".

Secondo la tradizione, fu allora che il Papa Pio IX disse al Superiore Generale Redentorista: *"Fatela conoscere al mondo intero"*.

Nel mese di gennaio 1866, i Padri Michele Marchi ed Ernesto Bresciani si recarono a S. Maria in Posterula per ricevere l'immagine dagli Agostiniani. Si dovette procedere alla pulizia e al restauro dell'icona. Il compito venne affidato all'artista polacco, Leopold Nowotny.

Finalmente, il 26 aprile 1866, l'immagine fu nuovamente presentata alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Alfonso in via Merulana. Con questo evento ebbe inizio la quarta fase della sua storia: la diffusione dell'icona nel mondo intero. □

PREGHIERA alla Madonna del Perpetuo Soccorso

O Madre del Perpetuo Soccorso, molti sono coloro che prostrati dinanzi alla tua santa immagine, chiedono il tuo patrocinio. Tutti ti chiamano «Il Soccorso dei Miseri» e provano il beneficio della tua protezione. Perciò anch'io ricorro a Te in questa mia tribolazione. Tu vedi, o cara madre, a quanti pericoli sono esposto; Tu vedi i miei innumerevoli bisogni. Afflizione e bisogni mi opprimono; sventura e privazioni mi portano desolazione nella mia casa; sempre e dovunque trovo una croce da portare.

O Madre, piena di misericordia, abbi pietà di me e della mia famiglia, ma in modo speciale aiutami adesso, in questa mia necessità. Liberami da ogni male; ma se è volontà di Dio che io continui a soffrire, dammi almeno la grazia di soffrire con pazienza ed amore.

Questa grazia io ti domando con tanta fiducia e questo io spero di ottenere da Te perché sei la Madre del Perpetuo Soccorso. Amen.

Le Missioni Gerardine per preparare il Centenario



È partita la preparazione finale dell'anno centenario Gerardino, come riportato nell'editoriale di pag. 1 di questo numero.

Una delle iniziative che già si sono fatte notare sono le Missioni Gerardine, che il Santuario di S. Gerardo offre a quei paesi da dove maggiormente vengono i pellegrini.

Il turno delle missioni gerardine è cominciato, subito dopo la festa del Santo, toccando innanzitutto il grosso centro di **Padula (SA)**, con le sue tre parrocchie: S. Michele, col parroco **don Elia Giudice**; S. Giovanni Battista, col parroco **don Michele Sarli** e S. Alfonso col parroco **don Vincenzo Federico**.

La missione ha proseguito, poi, per **Ricigliano (SA)**, dove è parroco don Cozzo Virgilio.

Quindi la missione è passata ad **Eboli (SA)**, parrocchia S. Maria ad Intra col parroco don Andrea Arminio e successivamente nel paese di **Olevano sul Tusciano (SA)**, frazione Salitto, col parroco don Enrico Franchetti, che ha coinvolto nell'evento i centri vicini.

La missione sarebbe dovuta passare a Grottaminarda (AV), ma motivi ecclesiali (sostituzione del parroco) ha fatto rinviare l'evento. Quindi è subentrata **Teora (AV)** col parroco **don Pasquale Rosamilia**, che in poco tempo ha coinvolto l'intera comunità.

Dalla provincia di Avellino, la missione gerardina si è trasferita nel napoletano/casertano, precisamente a **Grumo Nevano (NA)** nella basilica di S. Tammaro col parroco **don Alfonso D'Errico** e poi **Aversa (CE)**, parrocchia S. Lorenzo, col parroco **don Ernesto Rascato**.

I missionari impiegati hanno avuto il loro da fare nell'annuncio della Parola di Dio con catechesi ed incontri vari, e poi nella celebrazione dei sacramenti, soprattutto della confessione. Si sono alternati in queste missioni i padri Luciano Panella (rettore del Santuario), Davide Perdonò, Filippo Indovino, Mosè Simonetta, Giulio Pagotto, Giacomo Cirelli, Carmine Ascoli, Saverio Santomassimo, Giuseppe Russo, Francesco Visciano, Salvatore Brugnano, Cherubino De Luca, Maurizio Iannuario, Lorenzo Fortugno.

Questo turno di missioni è terminato il 14 dicembre e riprenderà alla fine di febbraio 2004.

Segnaliamo ai lettori la grande **mostra missionaria malgascia** che si è tenuta a Salerno nei locali della Provincia: la sensibilità per la nostra Missione in Madagascar cresce sempre di più.

È sopraggiunta la novena di Natale che ha visto quattro nostri missionari impegnati a **S. Angelo di Brolo (ME)**: la novena è stata vissuta delle tradizioni locali e soprattutto nello spirito di S. Alfonso.

P. Salvatore Brugnano





L

A

R

I Missionari Laici Redentoristi al XXIII Capitolo Generale

Condividere la spiritualità

Eric Corsius

Provincia Redentorista di Amsterdam
Regione Europa del Nord

La mia relazione con i Redentoristi

Inizio la mia presentazione dicendo come ho familiarizzato con i redentoristi: nella mia infanzia, quando la mia famiglia faceva pellegrinaggi al santuario da San Gerardo in Wittem e, più tardi, quando studiavo teologia. Imparai a stimare i redentoristi, perché essi capivano la fede semplice e le necessità pastorali del cattolico medio, l'ambiente al quale appartenevo. I redentoristi erano vicini a me. Non diventai uno di essi, anche se lo pensavo, perché i legami familiari prevalsero. Lavorai coi redentoristi e divenni membro dell'Associazione "Scala". "Scala" divenne la mia patria spirituale e ad essa debbo l'appartenenza della mia vocazione.

Quello che ora riferisco è basato sugli

scambi avvenuti dentro le province e tra di esse. Naturalmente, parlo dalla prospettiva delle esperienze olandesi, ma faccio uso delle testimonianze di altre province e le includo nella mia presentazione.

La spiritualità e la situazione culturale

Dirò prima qualcosa sulle implicazioni della parola "spiritualità" nel contesto della cultura nord-europea.

La parola "spiritualità" offre opportunità per il dialogo missionario nel contesto di secolarizzazione, pluralismo ed individualismo - una sfida che stanno condividendo redentoristi e laici.

1. Innanzitutto la parola "spiritualità" è condivisa e riconosciuta anche dagli umanisti e da altri non cristiani. La spiritualità è capita come la preoccupazione per valori



Eric Corsius - Wittem, Amsterdam

spirituali "più alti", valori che stanno oltre il materialismo della nostra cultura. Cristiani ed autentici umanisti hanno precisamente in comune questa preoccupazione per la dimensione spirituale, in questo senso. Frequentemente i progetti di collaborazione si incentrano su questi valori "più alti."

2. C'è anche un'altra ragione per considerare la spiritualità come una categoria adeguata per il dialogo. In senso storico e teologico, la spiritualità è una categoria "individualista". Pertanto è appropriata alla nostra cultura individualista.

Condividere la spiritualità è qualcosa di concreto

Mi fermo su una percezione che è affiorata durante gli scambi nella nostra Regione negli ultimi anni: la visione che "spiritualità" e "condividere la spiritualità" hanno aspetti molto concreti.

1. La spiritualità è carisma. La spiritualità è molto più che un vago sentimento confortevole. La spiritualità è sfida e impegno, vocazione e carisma, chiamata e missione. Redentoristi e laici condividono precisamente lo "Spirito" in questo senso. Vengono dalla stessa fonte, cioè, dal cari-

sma del Battesimo, ma ambedue a modo proprio e specifico. Sono uguali nella misura che si completano l'un l'altro ed entrambi esercitano la loro propria forma specifica del carisma del Battesimo.

2. La spiritualità è intessuta con tradizioni specifiche. La spiritualità ha sempre una forma specifica che si è sviluppata storicamente. I redentoristi hanno una concreta tradizione di storie e testi, arte ed architettura, mentalità comune ed atteggiamenti, maestri spirituali e "padri fondatori". Ma non possiedono la tradizione come una proprietà. La tradizione non è "loro". La "storia" dei redentoristi non è solo la "loro storia", ma si trasforma nella "nostra" storia. D'altra parte, è lo stesso rispetto alle tradizioni secolari delle quali si nutre il laicato.

3. Condividere la spiritualità ha a che vedere con le relazioni umane nella vita ed il lavoro quotidiani. Si può parlare di uguaglianza, ma questo, a volte, può essere molto velato, nel senso che, semplicemente, ci sono fattori strutturali di disuguaglianza nel potere, specialmente là dove qualche laico lavora insieme ai redentoristi. A volte, la disuguaglianza è inevitabile. Tanto i redentoristi quanto gli impiegati su questo devono riconciliarsi con sé stessi. In questo caso si richiedono sforzi per creare quadri sociali e giuridici e condizioni che garantiscano la sicurezza e la lealtà. Condividere la spiritualità richiede onestà per ammettere la disuguaglianza e la dipendenza e richiede giustizia nel costruire questa relazione.

4. La Spiritualità è intessuta in "forme di vita" concrete. Uguaglianza e disuguaglianza hanno a che vedere anche con "forme di vita" che "incarnano" la spiritualità. Non si può pretendere di condividere la propria vita includendo ogni dettaglio. Una comunità di religiosi da una parte e forme di vita secolare dall'altro sono fondamentalmente differenti. Anche rispet-

to a questo, tanto i redentoristi quanto i laici devono essere onesti. Tuttavia, possiamo imparare molto gli uni dagli altri e condividere parti della nostra vita, perché condividere la spiritualità non può essere ridotto unicamente a condivisione di lavoro.

5. Condividere la spiritualità richiede quadri di riferimento. Condividere la spiritualità richiede un lavoro organizzativo concreto, strutture, progetti e processi. Condividere la spiritualità nella nostra Regione trova la sua espressione nelle *Associazioni e Circoli di Amici*. Ci sono programmi di formazione, ritiri in comune e pellegrinaggi in gruppo. Istituti di abilitazione e di formazione preparano i laici per una partecipazione attiva al lavoro missionario. Redentoristi e laici pregano insieme regolarmente o fondano comunità miste.

Virtù

I maestri del passato ci insegnano che la spiritualità implica anche coltivare certe virtù.

“Condividere la spiritualità” richiede lo sviluppo di virtù speciali come onestà, giustizia, ma anche: vicinanza, coraggio, apertura, modestia, disponibilità e desiderio di imparare gli uni dagli altri. Queste sono le virtù che possono aiutarci a vincere la “paura di perdere qualcosa” quando collaboriamo.



Anche in Madagascar sono nati i LAR, per fare un cammino di spiritualità e di collaborazione con i Redentoristi. Qui il Gruppo LAR insieme al P. Lorenzo Gasparro.

Breve incontro di preghiera su temi alfonsiani

Creati per cose più alte

Lode iniziale (dal Salmo 41)

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, * così l'anima mia anela a te, o Dio. * L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: * quando verrò e vedrò il volto di Dio? * Di giorno il Signore mi dona la sua grazia, * di notte per lui innalzo il mio canto: * la mia preghiera al Dio vivente. * Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, * lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

La Parola che dà vita

Dal vangelo secondo Luca (12,15-21)

“Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglie-

rò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?

[21] Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Parola di Dio.

Meditazione

Le bestie che sono create per questa terra, queste trovano pace ne' gusti sensuali. Date ad un cane un osso di carne, eccolo appieno contento: date ad un giumento un fascio d'erba, quello ha trovato la sua pace e niente più desidera. Ma l'uomo che è creato per Dio, per amare e stare unito con Dio, solo da Dio può esser contentato, non già dal mondo, ancorché il mondo lo facesse ricco di tutti i suoi beni. A che si riducono tutt'i beni mondani? A dilette di senso, a ricchezze e ad onori...

Dice s. Bernardo che l'uomo può esser ripieno di tutti questi beni, ma non mai con essi può restar sazio e contento. E come mai può saziare un uomo la terra, il vento e lo sterco! Scrivendo poi il santo su quelle parole di s. Pietro: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto”, dice di aver veduti nel mondo diversi pazzi, i quali patendo tutti una gran fame, altri si riempivano di terra, figura degli avari: altri di vento, figura degli ambiziosi di onori e lodi: altri d'intorno ad una fornace imboccavano le faville che da quella uscivano, figura degli iracundi e vendicativi: altri finalmente beveano le acque frache di un lago puzzolente, figura degli impudici. Quindi il santo dice loro: oh sciocchi! E non vi accorgete che queste cose di cui vi riempite, non vi tolgono la fame, ma più ve l'accrescono?...

Molti sperano di trovar pace nell'accumular ricchezze, ma come mai la terra può

saziare? Poveri mondani! Faticano, stentano per acquistare più danari, più robe, ma non trovano mai riposo, quanto più ne accumulano, più restano inquieti ed afflitti... I ricchi di questa terra sono i più miserevoli di tutti, poiché quanto più hanno più desiderano; e perché non arrivano ad aver quanto desiderano, essi sono assai più poveri degli uomini dabbene che cercano solo Dio: questi sono i veri ricchi, perché vivono contenti del loro stato, e trovano in Dio ogni bene:

Giustamente dunque fu chiamato pazzo quel ricco nel vangelo di s. Luca, il quale avendo una buona raccolta de' suoi campi... Perché credea con quelle robe, mangiando e bevendo, di star contento e trovar pace.

Preghiera comune

Ad ogni intenzione rispondiamo:
Signore, aumenta la nostra fede.

· Ti ringraziamo, perché la maggiore ricchezza che abbiamo è la grazia della fede ed una coscienza retta.

· Fa' che l'azione dei governanti non privilegi pochi, ma sia per il bene di tutti.

· Sapendo che tutto ci viene da te, dacci il gusto di condividere con i più poveri quanto abbiamo.

· Trattaci con bontà nel momento di rendere conto di come abbiamo vissuto su questa terra.

Per finire

Padre nostro... - Ave Maria... Gloria al Padre...

Giaculatoria

Che ricchezze, che onori! Amo solo Dio. □

da NUESTRA ORACIÓN DE CADA DÍA

Breves meditaciones bíblicas de san

Alfonso M. de Liguori

di Noel Londoño

S. Alfonso e i suoi devoti

Un CD natalizio

La Corale S. Alfonso con l'Orchestra Alfaterna condotta dal Maestro P. Paolo Saturno, ha inciso un CD con ben 18 canzoncine natalizie, tra le quali cinque sono di S. Alfonso.

Il titolo del disco è **FERMARONO I CIELI LA LORO ARMONIA, CANTANDO... LA NANA A GESÙ.**

Lo stesso Coro + orchestra ha tenuto una lunga ed applaudita serie di concerti natalizi, portando ovunque la gioia del Natale di S. Alfonso.



PELLEGRINAGGI E GRUPPI

in visita a S. Alfonso

OTTOBRE 2003

Da Miano (NA) pullman di 50 persone - 2 pullman da Napoli guidati da fr. Matteo Ergoli - 2 pullman da Latronico (PZ) - 2 pullman da Conversano (BA) - 30 persone da Seluci fraz. di Lauria (PZ) - pullman dall'Irlanda - 65 pellegrini in pullman e auto da Salerno - pullman di 50 persone da Fondi (LT) - 16 alunni Scuola media S. Alfonso di Pagani - 80 bambini della scuola elementare A. Manzoni di Pagani - Gruppo anziani "IMMA" 54 persone da Torre Annunziata - 2 pellegrinaggi di 50 persone da Francavilla Fontana - pellegrinaggio da Troia (FG).

NOVEMBRE 2003

25 persone da Firenze - 100 alunni della scuola elementare Rodari di Pagani - 50 alunni della del Liceo di Nocera Inferiore - Da Mercato S. Severino (SA) 50 persone - Da Mugnano di Napoli parrocchia S. Alfonso e S. Luigi: 50 pellegrini - Da Serracapriola e S. Severo (FG) 2 pullman.

DICEMBRE 2003

50 alunni di S. Giuliano di Puglia.

GENNAIO 2004

70 persone da Grimaldi (Cosenza).



A S. Angelo di Brolo (ME) le varie contrade hanno celebrato la Novena di Natale nello spirito delle loro tradizioni e con la gioia di S. Alfonso, aiutate dai nostri missionari.



Il magnifico "Body & Soul Choir", sorto nella nostra Parrocchia S. Alfonso a Pagani, ha eseguito per il periodo natalizio apprezzati concerti di musica gospel. Entusiasmante!

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Sr. Mary Assumpta

13/VIII/1928 - 11/IX/2003

Austria

Nata in Irlanda, ha seguito la sua vocazione di consacrarsi a Dio tra le Monache Redentoriste. Nel 1968 le Monache Redentoriste di Vienna hanno chiesto ai monasteri aiuto, e lei ha lasciato l'Irlanda per aggregarsi al nuovo monastero. *Una preghiera in suffragio.*



P. Palmino Sica

24/III/1918 - 27/X/2003

Missionario Redentorista

Pagani (SA)

Figura solenne di sacerdote, posato e riflessivo. Ha insegnato a diverse generazioni di seminaristi redentoristi e diocesani. Ha vissuto con cristiana dignità l'ultima malattia. *Una preghiera in suffragio.*



Maria Concetta Franco

21/IV/1926 - 26/XI/2003

Cusano Mutri (BN)

Grande devota di S. Alfonso e anima di preghiera e di sacrificio. Lascia un luminoso esempio di via cristiana a quanti l'hanno conosciuta ed amata.

Una preghiera in suffragio.

Preghiamo con S. Alfonso

O mio Dio, voi anche per me siete morto, e tante volte vi siete dato a me nella santa Comunione, ed io vi ho pagato sempre d'ingratitudine!

Ma ora v'amo sopra ogni cosa, mio sommo bene, e mi pento più d'ogni male di avervi offeso.

Vi prometto prima morire, che mai più offendervi; datemi voi la santa perseveranza, abbiate pietà di me; ed abbiate ancora pietà di quelle sante anime, che ardono nel fuoco.

O Madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso M. de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - € 62,00

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 40,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 5,00

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - € 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. € 5,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O.L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

- *Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso M. de Liguori, Evangelizzare Pauperibus*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine*, istituto redentorista. € 25,80

- *Canzoncine di S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

Natale con S. Alfonso, CD musicale, € 7,00.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *Necessità della preghiera*, € 3,00

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

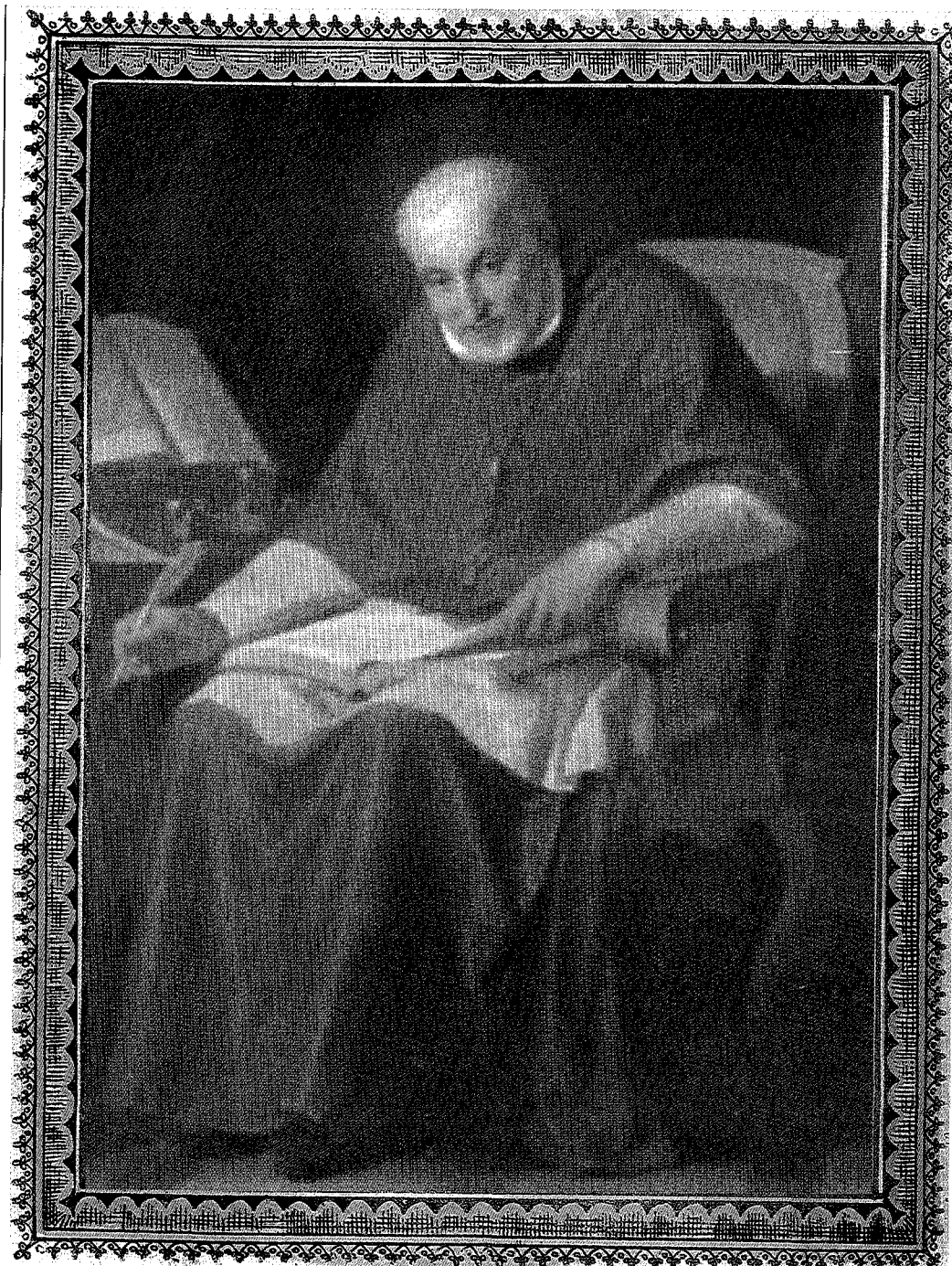
- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60 - *Versione plurima*, € 4,00

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60



Chiesa del Carmine - Faenza (RA)

S. Alfonso Maria de Liguori

Olio su tela, cm 252 x 150 di Adeodato Malatesta (Modena 1806-1891)

Fu commissionato da Pier Paolo Liverani nel 1859 (20 anni dopo la canonizzazione del Santo) ma l'opera fu consegnata dal pittore soltanto nel 1867. Composizione di gusto purista, secondo i canoni del "romanticismo storico" dell'epoca, di cui Malatesta fu un illustre esponente, oggi rivalutato.